

Pinault Collection

Palazzo Grassi
29.03.2026—10.01.2027

Michael Armitage

The Promise of Change

Amar Kanwar

Co-travellers

Punta della Dogana
29.03—22.11.2026

Lorna Simpson

Third Person

Paulo Nazareth

Algebra

05	Introduzione
06	PALAZZO GRASSI
06	La mostra "Michael Armitage. The Promise of Change" Biografie Estratti del catalogo Pubblicazioni Lista delle opere
17	La mostra "Amar Kanwar. Co-travellers" Biografie Estratti del catalogo Pubblicazioni Lista delle opere
24	PUNTA DELLA DOGANA
24	La mostra "Lorna Simpson. Third Person" Biografie Estratti del catalogo Pubblicazioni Lista delle opere
34	La mostra "Paulo Nazareth. Algebra" Biografie Estratti del catalogo Pubblicazioni Lista delle opere
46	INFORMAZIONI PRATICHE Servizi e attività per il pubblico Teatrino di Palazzo Grassi Contenuti multimediali e attività online Collaborazioni
55	PINAULT COLLECTION Cronologia delle mostre della Pinault Collection

Italia e corrispondenti
PCM Studio di Paola C. Manfredi
+39 02 3676 9480
press@paolamanfredi.com
Francesca Ceriani
francesca@paolamanfredi.com
+39 340 91 82 004

Francia ed estero Claudine Colin
Communication, A FINN Partners Company
Aristide Pluvinage
Aristide.pluvinage@finnpartners.com
Louise Maurer
Louise.maurer@finnpartners.com
Thomas Lozinski
thomas.lozinski@finnpartners.com
+33 (0)1 42 72 60 01

Introduzione

UN QUARTETTO VENEZIANO

Michael Armitage, Amar Kanwar, Lorna Simpson e Paulo Nazareth

A Parigi come a Venezia, Pinault Collection sviluppa una programmazione fondata su una convinzione: gli artisti ci aiutano a guardare il mondo in modo diverso e a illuminarne le questioni essenziali.

Le mostre presentate delineano un racconto condiviso in cui le opere dialogano per interrogare le tensioni del presente, rivisitare le immagini e le narrazioni che modellano il nostro sguardo e aprire nuovi immaginari. Attraverso la complementarità dei suoi spazi, Pinault Collection afferma un'idea fondamentale: l'arte contemporanea costituisce uno spazio privilegiato per comprendere e pensare il nostro tempo. I suoi tre musei sono così concepiti come luoghi di esperienza, scoperta e riflessione, dove le opere incontrano lo sguardo dei visitatori e dove si costruiscono nuovi modi di percepire il mondo.

A Venezia, a Palazzo Grassi e a Punta della Dogana, questa ambizione si sviluppa attraverso proposte monografiche o tematiche di grande portata. Qui gli artisti elaborano universi singolari, capaci di collegare narrazioni individuali, storie collettive e rappresentazioni contemporanee, nonché di instaurare dialoghi fecondi tra culture e sensibilità.

Quest'anno, una configurazione inedita riunisce quattro artisti contemporanei – Michael Armitage, Amar Kanwar, Lorna Simpson e Paulo Nazareth – invitati a occupare simultaneamente Palazzo Grassi e Punta della Dogana, sottolineando il carattere polifonico della proposta e la volontà di proseguire nell'apertura al mondo avviata diversi decenni fa.

Le mostre dedicate a Michael Armitage e Amar Kanwar a Palazzo Grassi e a Lorna Simpson e Paulo Nazareth a Punta della Dogana propongono visioni singolari. Provenienti dall'Africa orientale, dall'India, dal Nord America e dal Brasile, questi artisti portano ciascuno una visione del mondo radicata in contesti culturali e politici distinti. Le loro pratiche – pittura, film, installazione o fotografia – danno forma a opere in cui si intrecciano memoria, storia ed esperienza del presente, rivelando le molteplici dimensioni delle società contemporanee.

A Palazzo Grassi, la pittura di Michael Armitage e le installazioni video di Amar Kanwar esplorano le relazioni tra impegno politico, immaginario visivo e memoria collettiva. A Punta della Dogana, le mostre di Lorna Simpson e Paulo Nazareth interrogano i meccanismi della rappresentazione, le costruzioni dell'identità e le circolazioni culturali che attraversano il presente.

A Venezia, queste mostre generano molteplici risonanze. Compongono un paesaggio polifonico in cui si incontrano storie individuali e memorie collettive, immaginari politici ed esperienze sensibili. In questo dialogo, i visitatori sono invitati a percorrere una costellazione di opere che illuminano in modo nuovo le realtà del nostro tempo.

Tra Parigi e Venezia, Pinault Collection prosegue così una medesima linea di ricerca, offrendo agli artisti uno spazio di espressione e al pubblico un luogo di incontro con le opere. Attraverso le sue mostre, la Collezione sostiene e condivide l'impegno di un collezionista convinto che l'arte contemporanea sia uno strumento essenziale per interrogare il presente e aprire nuovi orizzonti di pensiero.

Pubblicazioni

Quattro pubblicazioni, di formati differenti, accompagnano ogni progetto espositivo ideato e curato dalla designer olandese Irma Boom. Tra gli autori che partecipano a questi progetti vi sono Manthia Diawara, Gabriela de Matos, Hans Ulrich Obrist, Johny Pitts, Philippe Rekacewicz, Salman Rushdie e Ocean Vuong.

Programma culturale

Con un calendario di concerti, performance live, conferenze e proiezioni, un ricco programma di eventi aperti al pubblico, accompagnano le quattro mostre durante la primavera e l'autunno in due momenti significativi: la Settimana di apertura della Biennale Arte 2026 e durante la 83. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Tra gli eventi principali un concerto di Nakibembe Xylophone Troupe a Palazzo Grassi, in dialogo con la mostra di Michael Armitage, due concerti a Punta della Dogana con speranza spalding e Jason Moran fanno risuonare le opere di Lorna Simpson, una performance di Paulo Nazareth e proiezioni di opere d'arte in movimento di Amar Kanwar e presentate dall'artista.

La mostra **Michael Armitage.** **The Promise of Change**

A cura di Jean-Marie Gallais, curatore, Pinault Collection,
in collaborazione con Hans Ulrich Obrist, art director, Serpentine Galleries,
per il catalogo, Michelle Mlati, storica dell'arte e Caroline Bourgeois, advisor,
Pinault Collection.

Palazzo Grassi Pinault Collection dedica un'importante mostra a Michael Armitage, una delle voci più singolari e riconosciute della pittura contemporanea. Navigando tra racconti ispirati al reale e visioni oniriche, il lavoro di Michael Armitage (nato a Nairobi nel 1984) affronta temi delicati della nostra epoca, tra cui le tensioni sociopolitiche, la violenza, le ideologie seducenti e la crisi migratoria globale. I suoi dipinti si aprono con sensibilità e acutezza critica verso una riflessione più ampia sull'identità, sulla memoria e sul senso dell'umanità.

L'artista keniota-britannico Michael Armitage presenta a Palazzo Grassi un nucleo di quaranta cinque dipinti, tra lavori storici e nuove produzioni, e più di cento studi che rivelano il suo linguaggio pittorico, ricco e sensibile, e mettono in scena figure e composizioni complesse con una notevole intensità cromatica, unendo diversi canoni estetici. La scelta dei soggetti e le allusioni interpretative condividono in lui la stessa forza espressiva. Il pittore non esita ad affrontare temi violenti e difficili, ritenendo che l'arte non possa ignorare la realtà ma debba al contrario impadronirsene: le conseguenze delle guerre, la corruzione e l'instabilità nelle regioni equatoriali, la crisi migratoria, il peso dello sguardo altrui o ancora gli abusi di potere costituiscono lo sfondo di alcune sue opere particolarmente toccanti.

Dividendo la propria vita tra Kenya e Indonesia, Armitage trae ispirazione da una molteplicità di fonti: fatti storici e attualità contemporanea, manifestazioni politiche, letteratura, cinema, rituali locali, architetture coloniali e moderne, fauna e flora, oltre alla storia globale dell'arte. Al centro della sua iconografia si trova l'Africa orientale, e il Kenya in particolare, che esplora con una sensibilità al tempo stesso critica e satirica, così come con una profondità visionaria. Se alcune scene sono precisamente collocate nello spazio e nel tempo — ad esempio quando l'artista ha seguito una squadra di giornalisti che documentava i movimenti d'opposizione e la loro violenta repressione durante le elezioni del 2017 in Kenya, o quando rappresenta fatti legati al confinamento del 2020–2021 — altre restano più elusive e universali. Questa ambiguità conduce Armitage verso territori fluttuanti.

La mostra a Palazzo Grassi esplora progressivamente questi paesaggi abitati, propizi all'apparizione di visioni. Le scene di Armitage si addensano o addirittura si offuscano, lasciando spazio alla nostra personale interpretazione. Di fronte a un dipinto di Michael Armitage l'occhio esita, viene messo in scacco. Coesistono più racconti, più linee d'orizzonte; gli spazi reali e quelli immaginari s'intrecciano, le versioni e i punti di vista si sovrappongono. Trattate tra violenza e dolcezza, le composizioni dell'artista, sfolgoranti nonostante l'asprezza dei temi, gli permettono di dare libero corso alle sue visioni, paesaggi abitati, se non addirittura allucinati.

Tra questi motivi, si incontrano personaggi reali e immaginari, provenienti tanto dalla letteratura africana contemporanea quanto dalla mitologia greca, che incarnano un certo stato interiore pur testimoniando una condizione esterna. Altre volte, sono individui

anonimi a essere rappresentati, come nella serie dedicata alla migrazione, che tenta di raccontare, in grandi composizioni pittoriche, il viaggio pericoloso dei migranti attraverso l’Africa, la traversata marittima spesso mortale verso l’Europa e la disillusione di coloro che riescono a raggiungerla. Ispirandosi talvolta direttamente a scene dei film del regista senegalese Sembène Ousmane (1923–2007), ai personaggi dei romanzi dello scrittore keniano Ngugi wa Thiong’o (1938–2025), o ancora a composizioni pittoriche di Francisco de Goya (1746–1828), o di artisti modernisti africani come Jak Katarikawe (1940-2018) e Peter Mulindwa (1943-2022), tra gli altri, Armitage condensa con grande maestria tali influenze in una forma di sintesi, creando un nuovo vocabolario contemporaneo.

Le opere dell’artista sono dipinte a olio su un tessuto ricavato dalla corteccia di alberi secondo le tradizioni ugandese e indonesiana, liberandosi così dalla tela convenzionale occidentale. Le irregolarità naturali di questo materiale — fori, pieghe e una texture ruvida — influenzano direttamente le composizioni visive dell’artista. Eseguite con una tavolozza lussureggiante e sensuale, le pitture di Armitage sono il risultato di un processo di sovrapposizione e stratificazione: la pittura viene applicata a strati dando vita a un’immaginazione evocativa e singolare. La pratica del disegno, cui è dedicata una vasta sala all’interno della mostra, rivela inoltre l’attenzione che l’artista riserva ai dettagli, alla composizione e agli studi preparatori.

L’esposizione è accompagnata da un catalogo pubblicato in collaborazione con Marsilio Arte (Venezia) con testi di Manthia Diawara, Jean-Marie Gallais, Salman Rushdie, Ocean Vuong, così come un’intervista tra Michael Armitage e Hans Ulrich Obrist.

Programma culturale

L’esposizione sarà inoltre arricchita da una serie di eventi culturali aperti al pubblico. Tra questi, un concerto del gruppo ugandese Nakibembe Xylophone Troupe, che si esibirà il 7 maggio nell’atrio di Palazzo Grassi con l’“embaire”, un gigantesco xilofono tradizionale in legno. L’evento è organizzato in collaborazione con il Festival Nyege Nyege.

Biografie

Michael Armitage

Michael Armitage è nato nel 1984 a Nairobi, in Kenya, e vive tra l'Indonesia e il Kenya. Ha conseguito la laurea in Belle Arti presso la Slade School of Fine Art di Londra (2007) e ha conseguito un diploma post-laurea presso la Royal Academy Schools di Londra (2010). Nel 2022 la Royal Academy of Arts di Londra lo ha eletto Royal Academician nella categoria pittura.

Armitage è il fondatore del Nairobi Contemporary Art Institute (NCAI), uno spazio di arte visiva senza scopo di lucro dedicato alla crescita e alla conservazione dell'arte contemporanea nell'Africa orientale. Fondato nel 2020, il NCAI ospita mostre, residenze di ricerca curatoriale, biblioteche e archivi, nonché altre iniziative educative che arricchiscono il dibattito sulle pratiche creative contemporanee nella regione. Il NCAI è invitato a presentare una parte delle sue collezioni nel padiglione internazionale in occasione della 61. Biennale di Venezia.

Le mostre personali includono: *Fragmentos Arte y Memoria*; (2025) Kunsthau Bregenz, Austria (2023); Kunsthalle Basel (2022); Calcografía Nacional, Real Academia de Bellas Artes de San Fernando, Madrid (2022); Ny Carlsberg Glyptotek, Copenhagen (2021); Royal Academy, Londra (2021); Haus der Kunst, Monaco (2020); The Norval Foundation, Cape Town (2020); Projects 110 al MoMA, in collaborazione con Studio Museum, New York (2019); Museum of Contemporary Art Sydney (2019); Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino (2019); South London Gallery (2017); Turner Contemporary, Margate, UK (2017); Berkeley Art Museum and Pacific Film Archive, San Francisco (2016).

Ha partecipato a numerose mostre collettive in contesti internazionali, tra cui: Kunsthau Bregenz, Austria (2025); Fondation Beyeler, Svizzera (2024); Fondation Carmignac, Hyères, Francia (2024); The Museum of Fine Arts, Houston (2023); Tate Modern, Londra (2023); Astrup Fearnley Museum of Modern Art, Oslo (2023); Zeitz MOCAA, Cape Town (2022); Galerie Rudolfinum, Praga (2022); Tate Britain (2022); Royal Academy Summer Exhibition, Londra (2022); The Drawing Center, New York (2022); "British Art Show 9", UK (2021-2022); Palais de Tokyo, Parigi (2021); Royal Academy Summer Exhibition, Londra (2021); Pallant House Gallery, Chichester, UK (2021); "Drawing Biennial", Drawing Room, Londra (2021); The Warehouse, Dallas (2020); Whitechapel Gallery, Londra (2020); 58 Biennale di Venezia (2019); Nasher Museum of Art, Durham, North Carolina (2018); "Prospect.4", New Orleans (2017); Scottish National Gallery of Modern Art, Edimburgo (2017); HOME, Manchester, UK (2016); 13° Biennale di Lione, Francia (2015).

Jean-Marie Gallais

Jean-Marie Gallais è un conservatore della Pinault Collection. Alla Bourse de Commerce di Parigi, è stato commissario della retrospettiva dedicata all'artista Mike Kelley ("Mike Kelley. Ghost and Spirit", 2023-2024), nonché dell'esposizione della Collection "Le Monde comme il va", presentata tra marzo e settembre 2024, del progetto di Ali Cherri, "24 fantômes par seconde", o ancora della mostra di Victor Man, attualmente visibile in Clair-Obscur. A Punta della Dogana di Venezia, è stato co-curatore della retrospettiva dedicata all'artista tedesco Thomas Schütte, "Genealogies", nel 2025. Formatosi all'École du Louvre in storia dell'arte e museologia, nonché all'EHESS (École des Hautes Études en Sciences Sociales), Jean-Marie Gallais è stato responsabile della programmazione del Centre Pompidou-Metz tra il 2016 e il 2022. È stato il commissario delle esposizioni "Peindre la nuit" (2018-2019), "Lee Ufan. Habiter le Temps" (2019), "Folklore" (in collaborazione con il Mucem, 2020-2021), "Écrire, c'est dessiner", con Etel Adnan (2021). È stato commissario invitato dalla Fondazione Carmignac (Porquerolles, Francia) per la mostra "L'île intérieure" (2023). Contribuisce regolarmente a pubblicazioni internazionali sull'arte contemporanea.

Estratti del catalogo

FRANÇOIS PINAULT

Sin dai miei esordi come collezionista di arte contemporanea sono particolarmente sensibile alla capacità degli artisti di cogliere le sfide del loro tempo e di evidenziare i disequilibri del mondo che li circonda.

La pittura di Michael Armitage fa sue le storie e le realtà proprie dell’Africa, rivelandone al contempo il significato universale.

Nell’incontro con Armitage si coglie immediatamente la levatura dell’artista. Sono stato profondamente colpito dalla finezza e dalla profondità della sua riflessione sul proprio lavoro, alimentata da riferimenti alla storia dell’arte, al cinema e alla letteratura, che egli riesce a integrare in un linguaggio singolare, coerente e innovativo. Questa convinzione mi ha portato ad affidargli una mostra di grande rilievo, rendendolo così il più giovane artista a cui sia stata dedicata una monografica a Palazzo Grassi.

L’esposizione, intitolata “The Promise of Change”, svela pienamente la forza della sua pittura attraverso una serie di opere importanti realizzate negli ultimi anni nei suoi atelier di Londra e Nairobi e, più di recente, in Indonesia.

Voglio esprimere la mia profonda gratitudine all’artista, ai curatori e a tutti coloro che hanno preso parte alla realizzazione della mostra, oltre ai numerosi prestatori, alle gallerie che seguono l’artista e agli autori di questo catalogo.

BRUNO RACINE

Palazzo Grassi è lieto di ospitare, nell’anno della Biennale d’arte di Venezia, la più grande mostra dedicata a Michael Armitage svoltasi finora in Europa. È difficile immaginare un luogo più propizio per valorizzare le opere di un artista che, benché solo quarantenne, si impone come uno dei pittori più importanti della sua generazione e occupa una posizione di rilievo nella collezione di François Pinault. Le sale del Palazzo permettono di esporre una quarantina dei suoi dipinti, alcuni dei quali di formato monumentale, che esaltano la sua maestria nell’uso del colore e la ricchezza del suo universo. L’esposizione, completata da un centinaio di disegni, copre più di un decennio del lavoro dell’artista, capace di evocare con la stessa straordinaria efficacia tanto l’attualità quanto i miti, i destini individuali e i movimenti collettivi o le migrazioni, la realtà della sua terra natale keniana e il riferimento alla storia dell’arte occidentale. La mia gratitudine va naturalmente a Michael Armitage, il cui coinvolgimento è stato determinante nella realizzazione di questa mostra che ha impegnato lo staff di Palazzo Grassi e ha ricevuto un’accoglienza molto favorevole da parte di numerosi e generosi prestatori. Sono molto grato al suo curatore Jean-Marie Gallais, che si è avvalso della consulenza di Caroline Bourgeois e della collaborazione di Michelle Mlati. Hans Ulrich Obrist ha invece magistralmente curato il catalogo, firmato da grandi nomi della letteratura contemporanea e ideato da Irma Boom. Ringrazio infine le gallerie dell’artista, White Cube e David Zwirner, per il prezioso sostegno durante tutto il progetto.

SALMAN RUSHDIE Per Michael Armitage

[...]

Nei grandi dipinti di Michael Armitage, gli esseri umani versano in situazioni estreme, umanità e sopravvivenza sono messe in discussione, volti e corpi ci mostrano forza, disperazione, perdita, vuoto, coraggio. La frontiera è un crogiolo, così come lo sono il mare e ogni spazio liminale che uomini e donne devono attraversare per sopravvivere, ostacolati da forze potenti, a cui non importa se questi esseri umani in crisi sopravvivono o soccombono.

[...]

Michael Armitage risponde al suo tempo, al nostro tempo, utilizzando tutto il vocabolario, tutto l'arsenale dell'arte. Dipinge su tela *lubugo*, ricavata dalla corteccia degli alberi, e fa della sua fragilità una risorsa, suggerendo che anche i suoi soggetti umani possano trasformare la propria in forza, e che ciò che può operare questa magia è la bellezza.

La risposta alla bruttezza è la bellezza. La risposta al potere è la bellezza. La risposta alla tragedia è la bellezza.

È una testa dorata su sfondo rosso che si protende verso il cielo.

Sono figure umane che si stagliano contro la ricca semi-astrazione dei colori *fauve*, rossi, verdi, blu, che si battono, si contorcono, si confortano a vicenda, avvolte in un paesaggio di foreste, lotte e miti. Ci sono gli orchi. Ma c'è anche la luce.

Sto cercando un termine che definisca questa estetica, e penso che il più vicino a cui posso arrivare sia *umanesimo*.

Le figure di Armitage, serene o angosciate, minacciate o meno, insistono non solo sull'esistenza, e sulla natura della propria umanità, ma anche sulla sua importanza.

MANTHIA DIAWARA

Michael Armitage e Ousmane Sembène

I dipinti satirici di Michael Armitage, come *Antigone* e *Mydas*, esprimono un postcolonialismo che va oltre la semplice lotta contro l'imperialismo occidentale.

[...]

I prodigiosi dipinti di Armitage affiancano la letteratura, la musica, le opere d'arte e i film – in particolare quelli di Ousmane Sembène – che rivolgono una critica aspra contro i suprematismi occidentali e dell'Africa post-indipendenza, i fondamentalismi religiosi e la xenofobia tribale durante le elezioni.

[...]

Le opere di Armitage e Sembène si potrebbero definire atti di riparazione e riconciliazione, la cui intenzione non è il ripristino di un ordine originario danneggiato o depredato dall'Occidente, ma l'impulso a una svolta verso un futuro in cui la confluenza delle divergenze è accettata come avvento di una nuova coscienza planetaria e solidale. I due artisti, attraverso le loro opere, spesso ricompongono e reimmaginano avvenimenti del passato per contestare la violenza insita in alcuni miti fondatori ancora oggi in auge ed evitare di replicare i peccati dei padri.

[...]

MICHAEL ARMITAGE IN CONVERSAZIONE CON HANS ULRICH OBRIST

H.U.O. Quando hai iniziato a realizzare i tuoi dipinti o le tue sculture? Dove hai cominciato a fare arte? È stato in Kenya o solo quando ti sei trasferito a Londra?

M.A. No, sicuramente è iniziato in Kenya. La prima volta che ricordo di aver provato un senso di appagamento nel disegnare è stato quando ho fatto uno schizzo di uno dei miei giocattoli, un piccolo jet. E mi ha sorpreso che il risultato gli assomigliasse. Poi ho cominciato a provare con altre cose, compresi i fumetti. Dall'età di dieci anni ho avuto un insegnante eccezionale. Quando avevo undici o dodici anni mi ha presentato un ragazzo che mi ha avvicinato alla pittura a olio. Nella materialità dell'olio c'era qualcosa; sentivo che era quello che avevo sempre voluto fare. A quel tempo, da bambino, raffiguravo principalmente persone, come faccio ora.

[...]

H.U.O. Nel 2007 hai iniziato a chiederti chi fosse il tuo pubblico. Volevi che le persone vedessero qualcosa di rilevante e potessero riconoscerlo.

M.A. Sì, mi interrogavo su tutto. Mi chiedevo come funzionassero i diversi elementi di un quadro e, una volta deciso che cosa volevo dipingere, se dovesse essere astratto o figurativo. Poiché ho sempre pensato che il mio primo pubblico fosse quello keniano, volevo davvero creare qualcosa che fosse immediatamente riconoscibile e coinvolgente per chi non apparteneva al mondo artistico. Poiché la maggior parte delle persone non ha familiarità con l'arte, volevo creare qualcosa con cui potessero identificarsi. Quindi ho cercato di pensare a diversi modi con cui esplorare questo tema. È ciò che ha reso le

figure importanti per me.

[...]

H.U.O. [...] Mi hai anche detto di avere avuto un altro momento di incertezza, quando hai cominciato a mettere in discussione la tela. Il motivo era che questo genere di pittura rientra in una tradizione molto occidentale mentre tu volevi collocarla nell'Africa orientale: questo ti ha portato ad andare oltre il supporto. Ovviamente, c'è una lunga storia di artisti che lo hanno fatto. Allan Kaprow, per esempio, ha abbandonato la pittura per dedicarsi agli happening. Tu invece l'hai realizzato adottando un altro materiale. Quando hai avuto questa illuminazione?

M.A. Inizialmente sono andato oltre la tela e ho abbandonato la pittura, ma poi ho capito che era parte di me e non volevo lasciarla, quindi ci sono tornato, ma con moltissimi dubbi. Ho pensato ai modi in cui i diversi aspetti di un dipinto interagiscono o sono utili per esplorare un tema. C'era il fatto di essere uno straniero proveniente dall'Africa orientale, ma non volevo pensarci ogni volta che prendevo in mano un pennello. Lo dico perché vivevo nel Regno Unito, studiavo lì e avevo anche capito che avrei dovuto operare al di là di una geografia molto specifica. È stato allora che ho iniziato a pensare alla tela e al fatto che essa derivasse dalla tradizione occidentale, e volevo qualcosa che potesse funzionare in modo diverso. Ho provato molte cose differenti, da diversi tipi di kikoy, ai tessuti kanga, alle stuoie intrecciate con foglie di palma...

H.U.O. Poi hai scoperto il tessuto di corteccia lubugo e hai detto che questo ha destabilizzato il processo, ma ha aperto molte possibilità.

M.A. È accaduto per caso in un mercato turistico. Stavo lavorando con alcuni ragazzi del posto per realizzare alcune sculture per me. Quando ho visto i sottobicchieri di lubugo, ho pensato: «Ecco qualcosa che potrei usare!». Dato che non abbiamo una grande infrastruttura educativa o museale nel campo dell'arte, non sapevo che in Uganda questo materiale fosse stato ampiamente utilizzato dagli artisti. Quindi per me è stata una rivelazione, perché era qualcosa che poteva funzionare in modo simile a una tela, ma aveva un'origine completamente diversa e comunicava cose differenti. Il materiale è davvero bello e non volevo tenderlo e dipingerci sopra, quindi ho provato a usarlo così com'era. Ma si è trasformato in una sorta di feticcio: tutto era incentrato sul fatto che fosse insolito. Solo quando ho provato a tenderlo e a trattarlo come una tela qualsiasi è diventato utile e interessante per me.

[...]

H.U.O. Quando ti ascolto descrivere l'evoluzione dei tuoi quadri, mi sembra di assistere a un processo di tessitura. Tu intrecci delle narrazioni multiple, a volte attingendo dall'attualità o da specifici eventi sociopolitici, altre dai ricordi del Kenya, da certi paesaggi, film e opere che hai visto. Quando sei in Kenya, trai ispirazione dalla vita. Poi utilizzi anche i social media, brevi spezzoni di film che vedi su TikTok o Google. Naturalmente, fai riferimento anche a lungometraggi come quelli di Ousmane Sembène. È un processo molto complesso, digitale e analogico, locale e globale. Come si fondono tutti questi elementi?

M.A. In realtà non so come si uniscono tutti questi elementi. Voglio dire, è questo il bello della pittura. A volte per il modo in cui il dipinto è composto, il segno diventa totalmente dominante e la narrazione passa in secondo piano, altre volte invece ritorna in gioco. Ma è solo un continuo alternarsi di elementi diversi che trovo interessanti. Questo è un momento affascinante per creare figurazioni, perché c'è una tale proliferazione di immagini nella vita quotidiana e si è esposti a cose insolite provenienti da culture molto diverse. Allo stesso tempo, però, è davvero limitante in termini creativi, perché per qualsiasi cosa si voglia fare si può trovare un'illustrazione o una storia che ti aiuti a realizzarla, mentre in un mondo in cui non c'era un simile bombardamento costante, la fantasia doveva lavorare di più. Ed è proprio così che uso le immagini; a volte, dalla ricerca di una storia ne emerge una specifica.

[...]

H.U.O. [...] ovviamente questa mostra è a Venezia, quindi parliamo di cosa signi-

fica per te la città ma anche di Tiziano a Venezia.

M.A. Sono andato a Venezia per la prima volta nel 2019 e ho visitato alcuni dei luoghi più famosi, ma sicuramente una delle esperienze più forti davanti a un dipinto è stata con la Pietà. Julie Mehretu ha portato me, Nairy Baghramian e Michael Ziegler a vederla alle Gallerie dell'Accademia. È come un punto di snodo nella storia della pittura: racchiude tutti i diversi elementi e le diverse considerazioni dal Medioevo attraverso l'iconografia religiosa e le idee sulla prospettiva che circolavano durante il Rinascimento, ma anticipa anche l'arte futura. È come se ogni figura fosse dipinta in modo diverso per conferirle un carattere distintivo. Ci sono moltissime sfaccettature appartenenti allo stile di altri artisti che sembrano provenire da quel quadro o averlo ispirato. [...]
[...]

H.U.O. La mia ultima domanda è: Gerhard Richter una volta mi ha detto che l'arte è la forma più alta di speranza. Che cos'è l'arte per te?

M.A. È un modo di essere. Sicuramente ha a che fare con la speranza e il desiderio di influenzare gli altri.
Se ripenso ai primi momenti in cui l'arte è diventata importante per me, credo che ci fosse sempre qualcosa che aveva a che fare con la comunicazione.
È un momento di comunità, in cui è possibile parlare con qualcun altro e stabilire una connessione con lui.

H.U.O. È un'ottima definizione, soprattutto in un mondo sempre più disgregato e diviso. Sembra che la questione di collegare i mondi sia molto urgente, e l'arte può farlo.

M.A. Non potrei essere più d'accordo. Quando qualcosa mi colpisce, la assorbo e diventa parte di me. E c'è qualcosa di molto speciale nel guardare un'opera e farla propria, appropriandosi così di un aspetto di qualcun altro. Penso che sia una cosa davvero bella di cui far parte.

JEAN-MARIE GALLAIS **Lo splendore emotivo della pittura**

La mostra di Michael Armitage a Venezia si apre con un ritratto eroico e fragile insieme, quello di Conjestina (2017). Conjestina Achieng, campionessa keniana di pugilato soprannominata «Hands of Stone» [mani di pietra], è stata la prima donna del continente africano a vincere il titolo mondiale. Qualche anno fa, quando soffriva di problemi di salute mentale, Achieng è stata ricoverata in ospedale e poi ripresa dai media che hanno trasformato la sua condizione in intrattenimento di cattivo gusto.

[...]

Già in questo primo dipinto si coglie la misura dell'arte di Michael Armitage: la sua padronanza della narrazione, della composizione e della coloritura, la ricchezza del linguaggio e delle invenzioni iconografiche, la sua capacità di appropriarsi della storia dell'arte – che, supponiamo, gli viene tanto dall'osservazione di Tiziano, Géricault o Peter Doig quanto da quella di Iba N'diaye, Meek Gichugu, Elimo Njau e Sam Joseph Ntiro, tra gli altri – e di creare immagini suggestive a partire da fenomeni sociali contemporanei.

[...]

In Armitage, i corpi non sono semplicemente rappresentati, sono resi più intensi dai gesti, dalle dinamiche, dalla collocazione più o meno complessa e strutturata nello spazio. Alle azioni classiche della mitologia e della letteratura mondiale si mescolano la lotta, l'angoscia, il trionfo, la morte, i tumulti di massa, i corpi incarcerati, malmenati, i corpi rimossi, esausti, i corpi drogati, sfruttati, dimenticati.

[...]

Ci colpiscono i molti volti cancellati, sbiaditi, che restano ciononostante impressi nella nostra memoria. Parafrasando le parole di Jean-Paul Sartre a proposito di Tintoretto, si potrebbe dire che «da un addensamento di [corpi] emerge questo sontuoso disincanto, la pittura»¹. Nella serie di opere incentrate sulle tragedie migratorie contemporanee, cui Armitage ha dedicato i suoi ultimi anni, i corpi sono ancora più numerosi, sparpagliati, frammentari e indistinti. Il ciclo, composto da una decina di quadri, presenta scene in cui si alternano nitidezza ed evanescenza, mentre sullo sfondo si avvicendano

deserti, mari e notti – luoghi che, nella confusione, si offuscano di interrogativi, sofferenze, drammi e speranze, tre spazi collegati dall’infinito². Le scene ambientate in mare sono viste sia dall’alto, come nelle immagini dei media, sia dal fondo, sotto la superficie, esasperando quel vasto abisso che inghiotte i corpi (*Untitled*, 2024).

[...]

Non è un caso che, al primo piano, i quadri dedicati alle migrazioni siano esposti nelle sale di Palazzo Grassi che si affacciano sull’acqua del Canal Grande. Nelle sale rivolte verso l’interno della città ritroviamo ancora alcune scene urbane, realizzate alla fine degli anni 2010 – poco importa la cronologia, poiché la storia si ripete instancabilmente: come ci dice uno dei quadri, *Don’t Worry There Will Be More* (2024). Armitage mette in mostra le false promesse dei politici, che ironicamente danno il nome all’esposizione, *The Promise of Change* (2018).

[...]

Oltre alla loro forza espressiva, le opere di Armitage agiscono anche attraverso una leva più impercettibile, affievolita. Il senso di vicinanza che potevamo sperimentare con alcuni personaggi, reali o fittizi che fossero, svanisce man mano che ci si addentra nelle opere. Le prospettive assumono diverse dimensioni per penetrare la coltre brumosa dei ricordi e dei sogni. I corpi fluttuano nella materia e nei paesaggi, l’elemento liquido rafforza la sensazione di mondi paralleli, mentre i temi rimangono sempre potenti.

[...] Pur Pur in presenza di temi così importanti, i corpi scompaiono dietro strati di trasparenze e opacità che si rincorrono sulla tela. [...] Alla ricerca della magia ancestrale delle immagini, Michael Armitage ha scelto di astrarsi dal soggetto per trovarne il cuore pulsante. [...]

1. «Da un addensamento di nebbie emerge questo sontuoso disincanto, la pittura», J.-P. Sartre, *Tintoretto o il sequestrato di Venezia*, trad. e cura di F. Scanzio, Marinotti, Milano 2005. pp. 83-84 (ed. Originale *Situations IV*, Gallimard, Paris 1964).

2. «In tutte le lingue antiche, dall’India all’Irlanda, il nome del mare ha per sinonimo o analogo il “deserto” e la “notte”». J. Michelet, *Il mare* [1861], trad. di A. Valesi, Elliot, Roma 2019, p. 7.

Publicazioni

Catalogo della mostra

Il catalogo trilingue (italiano, inglese, francese) della mostra "Michael Armitage. The Promise of Change" è edito da Marsilio Arte in collaborazione con Palazzo Grassi – Punta della Dogana, a cura di Hans Ulrich Obrist.

Progetto grafico di Irma Boom Office
Brossura
22 x 28 cm
240 pagine, 130 illustrazioni a colori
50€

Prefazioni di:

François Pinault, Presidente d'onore della Pinault Collection;
Bruno Racine, Amministratore delegato e Direttore di Palazzo Grassi – Punta della Dogana;

Testi di:

Manthia Diawara, professore di Letterature comparate e di Cinema presso la New York University (NYU), scrittore e regista;
Jean-Marie Gallais, curatore della mostra e conservatore della Pinault Collection;
Salman Rushdie, scrittore e vincitore di numerosi premi, tra cui il Booker Prize (Regno Unito) e il Premio Grinzane Cavour (Italia);
Ocean Vuong, scrittore, fotografo e autore di romanzi;
Il volume è arricchito da una conversazione tra Michael Armitage e Hans Ulrich Obrist, direttore artistico delle Serpentine Galleries.

Guida gioco

Una guida gioco inedita dedicata ai bambini e realizzata dall'illustratrice Irene Fuga, disponibile in tre lingue italiano, inglese e francese, è distribuita gratuitamente al giovane pubblico ed è accessibile online.

Lista delle opere

<p><i>Studies</i>, 2008-2025 Selezione di studi su carta Tecnica mista Dimensioni varie Courtesy of the artist and White Cube</p>	<p>of Modern Art, Accessions Committee Fund purchase</p>	<p>The Basil Alkazzi Purchase Fund, 2022</p>
<p><i>Kampala Suburb</i>, 2014 Olio su tessuto di corteccia lubugo 196 x 150 cm Collezione privata</p>	<p><i>Exorcism</i>, 2017 Olio su tessuto di corteccia lubugo 200 x 330 x 4 cm Harry G. David Collection</p>	<p><i>The Chicken Thief</i>, 2019 Olio su tessuto di corteccia lubugo 200 x 150 cm Blanchard Nesbitt Family</p>
<p><i>#mydressmychoice</i>, 2015 Olio su tessuto di corteccia lubugo 149,9 x 195,6 cm Collezione privata</p>	<p><i>Nyayo</i>, 2017 Olio su tessuto di corteccia lubugo 220 x 170 cm Collezione privata</p>	<p><i>The Paradise Edict</i>, 2019 Olio su tessuto di corteccia lubugo 220 x 420 cm The Joyner/Giuffrida Collection</p>
<p><i>Mangroves Dip</i>, 2015 Olio su tessuto di corteccia lubugo 221 x 170 cm Fondazione Sandretto Re Rebaudengo</p>	<p><i>Antigone</i>, 2018 Olio su tessuto di corteccia lubugo 170 x 220 cm Fondazione Sandretto Re Rebaudengo</p>	<p><i>The Promised Land</i>, 2019 Olio su tessuto di corteccia lubugo 220 x 420 cm Tate. Purchased with funds provided by Harry and Lana David 2022</p>
<p><i>Baikoko at the mouth of the Mwachema River</i>, 2016 Olio su tessuto di corteccia lubugo 200 x 330 cm Collezione privata</p>	<p><i>The Promise of Change</i>, 2018 Olio su tessuto di corteccia lubugo 220,3 x 241,3 cm Solomon R. Guggenheim Museum, New York Purchased with funds contributed by Daniela Nawi and the Young Collectors Council, with additional funds contributed by the Anne Huntington, Alexandra Economou, Anastasiya Siro, and Tiffany Zabłudowicz, 2018 (2018.79)</p>	<p><i>Cave</i>, 2021 Olio su tessuto di corteccia lubugo 200 x 150 x 5 cm Pinault Collection</p>
<p><i>Leopard print seducer</i>, 2016 Olio su tessuto di corteccia lubugo 220 x 170 cm Courtesy of the artist and White Cube</p>	<p><i>Mkokoteni</i>, 2019 Olio su tessuto di corteccia lubugo 220 x 170 cm Courtesy of the artist and White Cube</p>	<p><i>Head of Koitalel</i>, 2021 Olio su tessuto di corteccia lubugo 65,6 x 50,3 cm Museum of Modern Art (MoMA), Gift of Jay Jopling and White Cube. Acc. no.: 128.2024</p>
<p><i>Necklacing</i>, 2016 Olio su tessuto di corteccia lubugo 200 x 150,5 cm The Metropolitan Museum of Art, Purchase, Bequest of Gioconda King, by exchange, 2018 (2018.937)</p>	<p><i>Mydas</i>, 2019 Olio su tessuto di corteccia lubugo 220 x 170 cm Courtesy of the artist</p>	<p><i>Holding Cell</i>, 2021 Olio su tessuto di corteccia lubugo 221,3 x 170,5 cm Courtesy of the artist</p>
<p><i>Nyali Beach Boys</i>, 2016 Olio su tessuto di corteccia lubugo 245 x 235 cm Dallas Museum of Art, TWO x TWO for AIDS and Art Fund, 2017.41</p>	<p><i>Pathos and the twilight of the idle</i>, 2019 Olio su tessuto di corteccia lubugo 330 x 170 cm Los Angeles County Museum of Art, gift of Paul and Amanda Attanasio (M.2022.75)</p>	<p><i>Curfew (Likoni March 27 2020)</i>, 2022 Olio su tessuto di corteccia lubugo 250 x 350 cm Museum of Modern Art (MoMA), Gift of Ronnie Heyman in honor of Ann Temkin. Acc. no.: 768.2022</p>
<p><i>Strange Fruit</i>, 2016 Olio su tessuto di corteccia lubugo 300 x 170 cm Collezione privata</p>	<p><i>The Accomplice</i>, 2019 Olio su tessuto di corteccia lubugo 220 x 300 cm Hirshhorn Museum and Sculpture Garden, Smithsonian Institution, Washington, DC, Museum purchase with funds provided by</p>	<p><i>Dandora (Xala, Musicians)</i>, 2022 Olio su tessuto di corteccia lubugo 220 x 440 cm Pinault Collection</p>
<p><i>Conjestina</i>, 2017 Olio su tessuto di corteccia lubugo 220,5 x 170,4 x 4,1 cm San Francisco Museum</p>		<p><i>Forest</i>, 2022 Olio su tessuto di corteccia lubugo 200,3 x 151 cm Fondazione Beyeler, Riehen/Basel, acquired with major support from George Economou</p>

Sayan, 2022-2024
Olio su tessuto di corteccia lubugo
221 × 300 cm
Collezione privata

Three boys at Dawn, 2022
Olio su tessuto di corteccia lubugo
220 × 300 cm
Centre Pompidou

Warigia, 2022
Olio su tessuto di corteccia lubugo
150 × 200 cm
The George Economou Collection,
Athens

Witness, 2022
Olio su tessuto di corteccia lubugo
170,5 × 220,5 cm
Courtesy of the artist and
White Cube

You, Who Are Still Alive, 2022
Olio su tessuto di corteccia lubugo
150 × 200 cm
Kunstmuseum Basel, Erworben mit
Mitteln des Efen-Fonds der
Freiwilligen Akademischen
Gesellschaft, Basel 2022

Tea Picker, 2023
Olio su tessuto di corteccia lubugo
100 × 150 cm
Forman Family Collection

*Don't Worry There Will Be More,
2024*
Olio su tessuto di corteccia lubugo
170,2 × 221 cm
Pinault Collection

Path, 2024
Olio su tessuto di corteccia lubugo
99,7 × 150,5 cm
Kathrine Fredriksen

Raft (I), 2024
Olio su tessuto di corteccia lubugo
220,3 × 170,8 cm
Pinault Collection

Raft (II), 2024
Olio su tessuto di corteccia lubugo
220,35 × 440,69 cm
Glenstone Museum

Three Fates, 2024
Olio su tessuto di corteccia lubugo
169,8 × 300 cm
Glenstone Museum

Untitled, 2024
Olio su tessuto di corteccia lubugo
200,7 × 150,5 cm
Courtesy of the artist
and David Zwirner

Untitled, 2024
Olio su tessuto di corteccia lubugo
200 × 151,1 cm
Pinault Collection

Untitled, 2024
Olio su tessuto di corteccia lubugo
300,4 × 150,5 cm
San Francisco Museum
of Modern Art
Accessions Committee purchase,
by exchange, through the T.B.
Walker
Foundation Fund

52,000 Years, 2025
Olio su tessuto di corteccia
225 × 350 cm
Courtesy of the artist
and White Cube

A Kind of Belief, 2025
Olio su tessuto di corteccia lubugo
150 × 171 cm
Collezione privata

Bound, 2025
Olio su tessuto di corteccia lubugo
170,2 × 221 cm
The George Economou Collection,
Athens

Europa, 2025
Olio su tessuto di corteccia lubugo
150,5 × 101 cm
Courtesy of the artist

God Move, 2025
Olio su tessuto di corteccia
225 × 350 cm
Courtesy of the artist
and White Cube

La lista potrebbe subire delle
modifiche.

La mostra Amar Kanwar Co-travellers

A cura di Jean-Marie Gallais, curatore, Pinault Collection.

Pinault Collection presenta una mostra di Amar Kanwar che riunisce due importanti installazioni multimediali al secondo piano di Palazzo Grassi. Caratterizzato da un approccio poetico e filosofico alle questioni individuali, sociali e politiche, l'artista indiano crea uno spazio di intersezione tra arte, documentazione e attivismo. Le sue installazioni invitano a vivere un'esperienza meditativa con la natura umana, che unisce intensità visiva, impegno e profondità narrativa.

Amar Kanwar (nato nel 1964 a New Delhi) si è distinto a partire dagli anni Novanta per i suoi film e le opere multimediali che esplorano la politica del potere, della violenza e della resistenza. Lo sguardo di Kanwar è quello di un osservatore alla ricerca di immagini e rappresentazioni che documentino la storia contemporanea dell'Asia meridionale. Facendo emergere narrazioni parallele, il regista si affida a documenti d'archivio e testimonianze reali, così come a immagini poetiche, per creare una narrazione stratificata. Andando oltre il giudizio sociale o politico, Kanwar trascende le narrazioni personali e collettive.

La sua installazione *The Torn First Pages* (2004-2008), presentata nelle sale del secondo piano di Palazzo Grassi, documenta la complessità della lotta per la democrazia in Birmania. L'opera rappresenta la pratica di Kanwar di raccogliere, sintetizzare e reimpiegare documenti d'archivio. Il titolo dell'installazione rende omaggio a un gesto di protesta del libraio Ko Than Htay, che strappava la prima pagina di ogni libro che vendeva — la pagina che, per obbligo di legge, conteneva le dichiarazioni degli obiettivi politici della dittatura militare. Attraverso materiali stampati e video proiettati su fogli di carta, l'artista attira l'attenzione sulle atrocità del regime e forma un'ode alla forza della protesta politica in Birmania e nel mondo.

Immersa nell'oscurità viene presentata l'opera più recente dell'artista *The Peacock's Graveyard* (2023). Una riflessione contemporanea sulla morte, l'impermanenza e il ciclo della vita, quest'opera è l'ultima realizzata dall'artista e fa parte della Collezione Pinault. Sette schermi invisibili, contenendo immagini o testi, tessono una coreografia fluttuante che evoca la magia del proto-cinema. Un *raga* (musica classica indiana melodica basata sull'improvvisazione) potente e vibrante eseguito dal pianista Utsav Lal impone un ritmo lento che evolve in una trance. Sfruttando appieno il potenziale di questa narrazione multifocale, Amar Kanwar non filma figure né usa voci, ma il testo è accompagnato da immagini metaforiche e astratte. In questi cinque racconti scritti dall'artista (per un'esperienza totale di 28 minuti), si incontrano un sacerdote furioso, un boia a cui un albero impartisce una lezione, un proprietario terriero che tradisce una promessa, un presidente reincarnato e due amici salvati dalle loro liti. Kanwar descrive queste favole semplici e metafisiche come strumenti che ci aiutano a regolare il rapporto con il mondo, la sua violenza e le sue relazioni di potere — piccole storie per adulti da portare via con sé.

Concepita da Jean-Marie Gallais, curatore della Pinault Collection, la mostra crea questo dialogo tra due opere create a vent'anni di distanza e invita i visitatori a immergersi nell'insieme di dispositivi visivi e narrativi del regista e stimola una meditazione poetica e politica sulla natura umana, sulla giustizia e l'ingiustizia, "sulle conseguenze dell'arroganza della nostra specie", come cita l'artista. Pur assumendo una narrazione senza tempo e di finzione, *The Peacock's Graveyard* affronta questioni contemporanee: temi legati alla terra, all'acqua e ai diritti umani, alla storia, alla memoria, al karma e alla moralità. *The Torn First Pages* osserva la resistenza individuale e collettiva delle persone comuni alla violenza. Formalmente, le opere condividono somiglianze, come se la prima fosse una premonizione della seconda, che "distilla" la stessa idea: le immagini diventano

all'improvviso cristalline e le storie universali. La mostra offre così una riflessione profonda sul nostro tempo presente, "un momento della storia in cui ogni verità sembra avere un'opposta verità brutale", spiega Kanwar.

La mostra è accompagnata da un catalogo pubblicato in collaborazione con Marsilio Arte (Venezia) con il testo dell'opera *The Peacock's Graveyard* di Amar Kanwar.

Programma culturale

La mostra sarà inoltre arricchita da un ciclo di proiezioni aperto al pubblico che presenterà una selezione di film e video di Amar Kanwar nel mese di settembre 2026, alla presenza dell'artista, nonché un'"Art Conversation" tra l'artista e il curatore Jean-Marie Gallais, presso il Teatrino di Palazzo Grassi.

Biografie

Amar Kanwar

Amar Kanwar (1964, India) vive e lavora a New Delhi, in India. I suoi film e le sue opere multimediali esplorano i temi della politica del potere, della violenza e della giustizia. Le sue installazioni multilivello traggono la loro origine da narrazioni spesso provenienti da zone di conflitto e si caratterizzano per un approccio poetico unico al personale, al sociale e al politico.

Le sue recenti mostre personali si sono tenute al Metropolitan Museum of Art di New York (2022), al Museo Nacional Thyssen-Bornemisza di Madrid (2019) e alla Tate Modern di Londra (2018). Le sue recenti mostre collettive si sono svolte al Museum of Modern Art di New York (2023), alla 15. Biennale di Sharjah negli Emirati Arabi Uniti (2023) e alla Biennale di Kochi-Muziris, in India (2022); al Castello di Rivoli, a Torino (2022); Kanwar ha inoltre partecipato a Documenta 11, 12, 13 e 14 a Kassel, in Germania (2002, 2007, 2012, 2017).

Amar Kanwar ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui una menzione d'onore alla 15. Biennale di Sharjah (2023), la IHME Helsinki Commission (2022), il Prince Claus Award (2017), l'Annenberg Prize di studio Art and Social Change (2014), un dottorato honoris causa in belle arti del Maine College of Art, Stati Uniti (2006), il premio Edvard Munch per l'arte contemporanea, Norvegia (2005); la borsa MacArthur in India (2000); il Golden Gate Award al Festival Internazionale del Cinema di San Francisco, Stati Uniti (1999), nonché il Golden Conch al Festival Internazionale del Cinema di Mumbai, India (1998).

Estratti del catalogo

FRANÇOIS PINAULT

Affrontare i mali incurabili dell'umanità attraverso la poesia è un'impresa delicata; è una sfida che Amar Kanwar raccoglie con garbo grazie a un'opera che unisce il cinema impegnato, l'arte contemporanea e la riflessione filosofica. Con *The Peacock's Graveyard*, installazione multimediale appartenente alla collezione di videoarte che sto costituendo da anni, l'artista indiano ci propone una meditazione poetica sulla fragilità del mondo e sul destino. Attraverso cinque favole senza tempo, Kanwar intesse una narrazione sensibile mescolando immagini in movimento, testi e musica, che questo catalogo prosegue nella forma di un libro-oggetto. Voglio esprimere la mia gratitudine ad Amar Kanwar, a Jean-Marie Gallais e a tutto il team che ha reso possibile questa presentazione a Palazzo Grassi, e alla designer Irma Boom, che ha saputo concretizzare il desiderio dell'artista: permettere a tutti di portare queste storie con sé.

AMAR KANWAR
Il cimitero dei pavoni

Dedicato
Alla tua nausea, alla tua amnesia, afasia e
insonnia, alle tue dita tremanti
e al tuo linguaggio confuso

Alla luce adamantina delle tenebre
della paura visibile e del dolore dimenticato
Agli scatti della tua rabbia folgorante

Alla nostra ricerca di pace
Reciproca, uguale e comune
Compagni di viaggio in cammino,
immobili e invisibili

[...]

Pabu Holla

Pabu e Holla erano
due amici che
discutevano in continuazione

*Gli uccelli non muoiono mai, diceva uno
Certo che muoiono, replicava l'altro
Non muoiono da soli
muoiono solo se uccisi
Quindi continuano a volare, vero?
Sì, volano in eterno*

*Il sole tramonta ogni sera e
uno nuovo nasce al mattino
Sciocchezze, è lo stesso sole a cui
stiamo girando attorno*

*I sogni sono in realtà messaggi
di persone che sono passate a miglior vita*

*No, i sogni sono frutto della mente più profonda
che pensa mentre dormiamo*

*Ogni momento è finito e infinito
Sono due concetti opposti
No, sono collegati
Uno dopo l'altro dopo l'altro per sempre.*

*Ti ho mai detto
che ho una grande casa vicino al fiume?
Sì, ma non mi hai detto
che il tempio ha un'entrata segreta
Ti ho mai detto
che dipingevo quando ero un soldato?
Sì, ma non mi hai detto
che qui quarant'anni fa è stata uccisa una donna*

...e così continuavano a parlare

Un giorno una banda di assassini
si intrufolò nella loro città

Osservarono tutti con attenzione
e si mossero rapidamente, in incognito

Era una bellissima notte autunnale

Aspettarono e colpirono mentre la città dormiva

Quella notte Pabu e Holla
erano giù al fiume, sotto il ponte
alle prese con una nuova discussione

*La Luna è solo un riflesso, disse uno
Impossibile!
Genera la propria luce, disse l'altro*

*La luna si muove solo quando ti muovi con essa
No! Si sposta da sinistra a destra anche se rimani fermo*

Svegli e a discutere tutta la notte
osservavano la luna
muoversi nel cielo buio

E fu così che
Pabu e Holla sfuggirono
al sanguinoso massacro

Publications

Catalogo della mostra

Il catalogo trilingue (italiano, inglese, francese) della mostra "Amar Kanwar. Co-travellers" è edito da Marsilio Arte in collaborazione con Palazzo Grassi – Punta della Dogana, a cura di Jean-Marie Gallais.

Progetto grafico di Irma Boom Office
Rilegatura a punti metallici
15 x 21 cm
84 pagine, 39 illustrazioni a colori
25 €

Prefazione di:
François Pinault, Presidente d'onore della Pinault Collection;

Testo di:
Amar Kanwar, Artista

Guida gioco

Una guida gioco inedita dedicata ai bambini e realizzata dall'illustratrice Irene Fuga, disponibile in tre lingue italiano, inglese e francese, è distribuita gratuitamente al giovane pubblico ed è accessibile online.

Lista delle opere

The Torn First Pages, 2004-08
parte I parte II parte III
Installazione video (19 canali), in loop
Collezione dell'artista

The Peacock's Graveyard, 2023
Installazione video digitale
7 schermi, sincronizzati, loop, 28 min 16 sec
Pinault Collection

La mostra Lorna Simpson Third Person

A cura di Emma Lavigne, direttrice generale e curatrice generale, Pinault Collection.
Mostra realizzata in partnership con The Metropolitan Museum of Art di New York.
La mostra è resa possibile con il supporto esclusivo di Bottega Veneta.

La mostra personale di Lorna Simpson rappresenta la più importante presentazione del lavoro dell'artista in Europa da oltre un decennio, con particolare attenzione alla sua pratica pittorica. Realizzata in partnership con il Metropolitan Museum of Art di New York, dove nella primavera del 2025 è stata presentata una versione dal titolo "Source Notes" a cura di Loren Rosati, la mostra a Venezia rinnova il percorso espositivo riunendo circa cinquanta opere – dipinti, collage, sculture, installazioni e un film – provenienti dalla Pinault Collection, collezioni private, istituzioni internazionali e dallo studio dell'artista e opere inedite create specificatamente per la mostra a Punta della Dogana.

L'esposizione è concepita da Emma Lavigne, direttrice generale della Pinault Collection e curatrice generale, in stretto dialogo con l'artista. Il percorso veneziano propone una selezione pensata specificamente per gli spazi di Punta della Dogana, attraverso la quale Lorna Simpson costruisce la trama dei fili narrativi che danno forma agli universi di finzione e ai racconti suggeriti dalla sua opera.

Rivelatasi già a metà degli anni Ottanta per il suo approccio innovativo alla fotografia concettuale, Lorna Simpson (nata nel 1960, Stati Uniti) non ha mai smesso di esplorare in modo critico i meccanismi di costruzione delle immagini. Dalla metà degli anni 2010, la pittura si è imposta come un campo di esplorazione particolarmente fecondo del suo lavoro, attraverso il quale prolunga e approfondisce le grandi questioni che attraversano la sua opera: l'erosione e la ricomparsa della memoria, le falle della rappresentazione, l'instabilità dei racconti. L'esposizione riunisce nuclei significativi di opere appartenenti alle serie più emblematiche di questo periodo, tra cui *Ice*, *Special Characters* ed *Earth and Sky*. Essa abbraccia oltre vent'anni di attività, includendo alcune delle tele realizzate per la partecipazione dell'artista alla Biennale di Venezia del 2015, sotto la curatela di Okwui Enwezor, fino alla presentazione di diverse opere inedite create appositamente per la mostra. Resistenti a ogni lettura univoca, le sue opere ci conducono in zone incerte poste ai margini del visibile.

L'esposizione si articola attorno a tre nuclei che scandiscono il percorso. Si apre con un primo gruppo di composizioni attraversate da figure enigmatiche, echi storici e tensioni politiche che evocano i sollevamenti e la loro repressione. Queste opere diventano il teatro di ambienti inospitali e instabili, attraversati da forze diffuse. Prosegue con una serie di panorami artici, ricreati sulla base di archivi di spedizioni, che si sviluppano in gamme di blu notturni e grigi ghiacciati, conferendo a questi paesaggi cupi una dimensione sospesa e irreali. Sulla soglia della laguna veneziana, queste opere sembrano fluttuare tra due stati, porosi agli elementi e abitati da presenze spettrali pronte a dissolversi. Infine, una galleria di ritratti e di enigmatiche e maestose figure femminili, presentate in particolare nel Cube di Tadao Ando, confronta lo sguardo con la complessità delle identità e l'ambiguità della loro rappresentazione.

Da circa quindici anni, il collage occupa un posto centrale nel processo creativo di Simpson, e la mostra ne dà testimonianza con un'installazione che riunisce quaranta collage. Attingendo da un vasto archivio visivo, l'artista fa di questa pratica un terreno di sperimentazione in cui giustapposizioni, slittamenti di senso e associazioni libere trasformano queste immagini in "source notes" destinate a ispirare, in seguito, molte delle sue composizioni. L'esposizione mette in luce tutta la ricchezza di un linguaggio concettuale e plastico multiforme, che attribuisce un grande spazio all'intuizione. L'artista vi esplora la memoria collettiva, il peso degli stereotipi e i meccanismi di cancellazione, proponendo

altrettanti prismi critici con cui rileggere oltre mezzo secolo di storia. L'evocazione degli stati della materia e dei fenomeni naturali – acqua, fuoco, ghiaccio, polvere, meteoriti, nuvole – compone un universo instabile, favorevole alle metamorfosi e alle temporalità sospese.

La mostra è accompagnata da un catalogo pubblicato in collaborazione con Marsilio Arte (Venezia) con un testo di Emma Lavigne e dei testi di sezione e didascalie commentate.

Programma culturale

La mostra sarà inoltre arricchita da una serie di concerti ed eventi culturali aperti al pubblico. Tra questi, un concerto della cantante e polistrumentista esperanza spalding il 9 maggio nelle sale di Punta della Dogana e, in autunno, un intervento inedito del pianista e compositore Jason Moran, che presenterà un'attivazione musicale dell'opera *Vibrating cycles*, di Lorna Simpson, nelle sale espositive.

BOTTEGA VENETA

La mostra "Lorna Simpson. Third Person" è resa possibile grazie al supporto esclusivo di Bottega Veneta.

Fondata a Vicenza, in Italia, nel 1966, Bottega Veneta si distingue per il suo impegno verso l'artigianato e la creatività. La maison sostiene iniziative nei campi dell'architettura, del design, dell'editoria, nonché delle arti visive e performative, celebrando progetti che condividono una dedizione all'eccellenza, uno spirito di comunità e un approccio innovativo all'artigianato.

Biografie

Lorna Simpson

Nata a Brooklyn nel 1960, Lorna Simpson si è affermata all'inizio degli anni Novanta per il suo approccio innovativo alla fotografia concettuale. Le prime opere di Simpson, in particolare le sorprendenti giustapposizioni di testi e immagini messe in scena, sollevavano interrogativi sulla natura della rappresentazione, dell'identità, del genere, della razza e della storia, temi che continuano ancora oggi ad alimentare la pratica multidisciplinare e in costante evoluzione dell'artista. La sua pratica esplora sapientemente la relazione fondamentale del medium per la memoria e la storia, due tematiche centrali nel suo lavoro.

Avendo studiato sulla costa occidentale degli Stati Uniti a metà degli anni Ottanta, Simpson appartiene a una generazione di artisti che hanno ricorso ad approcci concettuali per mettere in discussione la credibilità e l'apparente neutralità del linguaggio e delle immagini. Le sue opere più emblematiche di questo periodo raffigurano soggetti afroamericani visti esclusivamente di spalle o in maniera frammentaria. Fotografati in uno studio senza decori, questi soggetti non sono collegati né a un luogo né a un'epoca specifica. Nutrita da un interesse duraturo per la poesia e la letteratura, l'artista accompagna queste immagini con i suoi propri testi frammentati, che talvolta portano i segni della violenza e del trauma. Queste opere, di straordinaria potenza, conducono lo spettatore in una rete di significati ambigui, dove ciò che non è visibile e ciò che non viene detto sono altrettanto importanti di ciò che l'artista rivela. Solo apparentemente semplici, questi lavori sono in realtà autentici enigmi, tanto complessi quanto i temi che affrontano.

Nel corso degli ultimi trent'anni, Simpson ha continuato a esplorare queste questioni ampliando al contempo la propria pratica per includere diversi media, tra cui film e video, pittura, disegno e scultura. Le opere più recenti integrano immagini tratte dai numeri vintage delle riviste *Jet* ed *Ebony*, fototessere ritrovate in cabine fotografiche e immagini scartate dell'Associated Press raffiguranti elementi naturali, in particolare il ghiaccio, un motivo che ricorre nel suo lavoro scultoreo sotto forma di blocchi scintillanti di vetro che comprimono, deformano o ingrandiscono. Le sue opere recenti continuano a immergere lo spettatore in stratificazioni di ammalianti paradossi, intrecciando dicotomie tra figurazione e astrazione, passato e presente, distruzione e creazione, maschile e femminile. Complessa e polivalente, la pratica di Simpson dispiega metafore, metonimie e abilità formali per offrire una risposta potente alla vita americana contemporanea.

Emma Lavigne

Emma Lavigne è conservatrice generale e direttrice generale della Pinault Collection dal novembre 2021. Storica dell'arte di formazione, è laureata in storia, storia dell'arte e storia dell'architettura presso la Sorbona e l'École du Louvre. È stata conservatrice alla Cité de la Musique e successivamente al Musée national d'art moderne – Centre Pompidou, prima di essere nominata direttrice del Centre Pompidou-Metz nel 2014 e presidente del Palais de Tokyo nel 2019. Ha organizzato più di un centinaio di mostre ed è stata la curatrice di oltre cinquanta tra queste, in Francia e all'estero, tra cui le mostre personali di Pierre Huyghe e Dominique Gonzalez-Foerster al Centre Pompidou, Christian Marclay alla Cité de la Musique, Andy Warhol al Musée des beaux-arts de Montréal, Kimsooja al Centre Pompidou-Metz, Anne Imhof e Miriam Cahn al Palais de Tokyo, oltre a mostre tematiche come "Danser sa vie" al Centre Pompidou, "Jardin Infini. De Giverny à l'Amazonie" e "Couples modernes" a Metz. È stata commissaria della mostra di Céleste Boursier-Mougenot al Padiglione francese della Biennale di Venezia nel 2015, nonché della Biennale di Lione del 2017, "Mondes flottants". In qualità di curatrice generale delle mostre della Pinault Collection, ha inoltre organizzato mostre a Parigi e a Venezia, tra cui "Une seconde d'éternité", "Avant l'orage", "Icônes", "Corps et âmes", "Clair-obscur", e le mostre monografiche "Kimsooja", "Anri Sala" and "Tacita Dean".

Estratti del catalogo

FRANÇOIS PINAULT

Per i grandi dipinti di Lorna Simpson non si poteva immaginare cornice migliore degli spazi di Punta della Dogana.

Dopo la sua ultima acclamata partecipazione alla Biennale di Venezia, e grazie a una collaborazione straordinaria con il Metropolitan Museum of Art di New York, sono molto felice di poter mostrare la vastità e la ricchezza del lavoro di un'artista che ha incessantemente aperto nuovi orizzonti.

Dopo essersi dedicata alla fotografia e al collage, da più di dieci anni Lorna Simpson si è orientata verso la pittura, che considera un terreno di sperimentazione illimitato. Pur assimilando l'eredità della storia dell'arte, fa risalire in superficie nelle sue tele, sotto i molteplici strati che le compongono, il ricordo della violenza razziale o la visione di un pianeta che va verso la catastrofe.

Attingendo da un immenso serbatoio di immagini d'archivio o digitali, facendo affiorare ritratti ed eventi storici all'interno di paesaggi desolati, la sua opera invita a trascendere il fascino immediato della pittura, per riflettere sulle presenze misteriose che la abitano. Anche le ciotole di ossidiana disposte nella grande navata di Punta della Dogana, da cui diffondono le loro incantevoli sonorità, ci invitano alla stessa esperienza profonda.

Desidero esprimere tutta la mia gratitudine a Lorna Simpson per il suo impegno in questo progetto, a Emma Lavigne che ha ideato questa versione ampliata della mostra di New York e, naturalmente, al Metropolitan Museum of Art per la partnership esemplare.

BRUNO RACINE

Per la prima volta in Europa, con una mostra di tale dimensione, nel 2026, Palazzo Grassi – Pinault Collection presenta negli spazi di Punta della Dogana una panoramica dell'opera di Lorna Simpson così come si è sviluppata negli ultimi vent'anni attraverso una serie di pratiche eterogenee. Frutto di una collaborazione straordinaria con il Metropolitan Museum of Art di New York, dove nel 2025 si è tenuta una prima versione della mostra intitolata Source Notes, a cura di Lauren Rosati, l'esposizione "Third Person" evidenzia l'importanza assunta dalla pittura nel lavoro dell'artista. L'architettura della Punta, trasformata da Tadao Ando, permette così di esaltare queste tele, spesso di dimensioni monumentali, popolate da figure o paesaggi enigmatici. La mostra sottolinea anche il ruolo essenziale che Lorna Simpson attribuisce alla pratica del collage, che si concretizza in una profusione di immagini da cui altre composizioni trarranno a loro volta ispirazione. Ringrazio sentitamente il Metropolitan Museum of Art, in particolare il suo direttore generale Max Hollein e David Breslin, conservatore del dipartimento di arte moderna e contemporanea, per questa collaborazione così stimolante, che ha goduto dell'accoglienza favorevole di numerosi e generosi prestatori. Voglio esprimere la mia profonda gratitudine a Lorna Simpson per il suo impegno in questo progetto, e a Emma Lavigne, direttrice generale della Pinault Collection, che ha curato l'esposizione adattandola alle vaste dimensioni di Punta della Dogana e supervisionato il catalogo, progettato da Irma Boom. Ringrazio anche Jennifer Hsu, direttrice dello studio, la galleria Hauser & Wirth, per l'indispensabile aiuto durante tutto il progetto, e Bottega Veneta per il prezioso sostegno.

EMMA LAVIGNE
Third Person, un racconto polifonico

“Credo in quella strada che è infinita e nera e
prosegue per sempre alla cieca.”¹

– Robin Coste Lewis

[...]

A partire dalla metà degli anni ottanta, facendo eco alla pratica di artiste concettuali e femministe afroamericane come Adrian Piper, Lorraine O’Grady, e a quella di David Hammons, Lorna Simpson si caratterizza per il suo approccio innovativo alla fotografia, esplorando la complessità dei meccanismi di costruzione delle immagini e decostruendo le narrazioni che le attraversano. La sua opera pittorica, pur misurandosi con i grandi generi della storia dell’arte, come il ritratto, il paesaggio, la pittura storica, da un decennio ha aperto una nuova strada. Partendo da immagini d’archivio che vengono serigrafate e poi trasformate con sovrapposizioni e ricoperture, Lorna Simpson fa emergere altre presenze, dove la pratica dell’arte dialoga con quella della scrittura, come nelle sue ultime opere *Cliffs* (2025) e *Painting* (2025), in cui maestose figure femminili, che ricordano le muse della poesia e della pittura, ci invitano nel mistero del dipinto, quello spazio instabile e mutevole in cui si manifestano le oscillazioni tra il visibile e l’invisibile.

La mostra veneziana esorta a sperimentare l’intreccio di storie e figure progressivamente sedimentate nell’opera dell’artista dalla presentazione dei suoi primi dipinti alla Biennale di Venezia nel 2015, curata da Okwui Enwezor. Nella cupa mappa orchestrata con il titolo *All the World’s Futures*, il curatore nigeriano si chiedeva: «Cosa vediamo? Un vuoto fatto di nulla? Un orizzonte di possibilità?». Sulle pareti di mattoni punteggiate di ombre dell’antico arsenale, i dipinti di Lorna Simpson lasciavano scaturire le tracce indelebili di una genealogia della violenza razziale, sovrapposte l’un l’altra come altrettanti strati di velature. La frammentazione e i vuoti delle immagini serigrafate, le colature evocative di piaghe aperte o l’impatto dei proiettili nella carne della pittura accentuavano la violenza e la profondità di quelle presenze. Accogliendo i visitatori in un luogo fuori dal tempo come Punta della Dogana, *Three Figures* (2014), *Black Nebula* (2016) e *Then & Now* (2016) affermano la loro forza, la loro capacità di entrare in sintonia con il *qui e ora*. Sulla loro superficie sembrano essersi depositati nuovi strati impalpabili, che si sovrappongono alle sollevazioni precedenti catturate nel dipinto. Le immagini delle race riots di Detroit o dell’Alabama richiamano allora le rivolte e le proteste del presente, in un dipinto-testimoniaza, un palinsesto continuamente riscritto.

I dipinti di Lorna Simpson non sono cristallizzati nel tempo, sono attivi e le loro composizioni frammentate, eco della fratturazione del mondo e della società, ci interrogano, ci sollevano, risuonando con la riflessione del filosofo e storico dell’arte Georges Didi-Huberman: «Cosa ci solleva? Sono forze: psichiche, corporee, sociali. Grazie a loro trasformiamo l’immobilità in movimento, lo sconforto in energia, la sottomissione in rivolta, la rinuncia in gioia espansiva. Le sollevazioni avvengono come gesti: le braccia si alzano, i cuori battono più forte, i corpi si distendono, le bocche si sciolgono»².

[...]

Levitando nel percorso espositivo come iceberg alla deriva allontanatisi dalle acque polari fino a quelle della laguna veneziana, o come il *memento mori* di un continente in via di sparizione, le distese bluastre e argentate dei dipinti della serie *Ice* emanano un profondo senso di solastalgia³. Risvegliano il ricordo della solitudine metafisica dei paesaggi di Caspar David Friedrich, delle cartografie suggestive prive di orizzonte delle *Ninfee* dipinte da Monet durante la Prima guerra mondiale e dei *color field paintings* quasi monocromi di Barnett Newman, Clyfford Still e Mark Rothko, in cerca dell’effetto di infinito del sublime descritto da Edmund Burke⁴. Come il *Broken Obelisk* (1963-1967) di Newman, dedicato alla memoria di Martin Luther King, o le sue *zips*, che fissano la folgorazione dello squarcio dell’atto creativo evocando la separazione tra il giorno e la notte, tra le terre e le acque, Lorna Simpson incide il dipinto per inscrivervi un’altra narrazione. Sporcando il pallore sfumato di questi giganti bianchi, come altrettanti Moby Dick minacciati di estinzione e alla deriva senza punti di riferimento, allontana quell’aspirazione al sublime che nell’era del Capitalocene è ormai superata. Le opere lasciano affiorare le loro fonti, attinte nelle immagini d’archivio e nell’infinito serbatoio della rete digitale che inghiotte, banalizza e romanza la scomparsa del vivente. I frammenti di testi e di volti insinuati nei vuoti dell’opera, tratti dalle pagine delle riviste *Ebony* e *Jet*, sono tracce spettrali, pronte a sprofondare e a dissolversi negli abissi del dipinto. Lorna Simpson inventa un nuovo genere in cui la pittura storica, il paesaggio e il ritratto si confondono nell’organicità stessa della materia,

attraversati come sono dai medesimi flussi, dallo stesso sangue. (...) È proprio con la scomparsa delle categorie della pittura che possono emergere altre narrazioni. Alcune immagini, quali frammenti di memoria, filtrano attraverso i blocchi di ghiaccio presenti nelle sculture e nelle installazioni, come l'inchiostro simpatico delle scritture invisibili che è rivelato dal calore, o le immagini fotografiche svelate nel buio della camera oscura.

[...]

Lorna include nelle sue composizioni sostanze inedite e in mutamento, o l'immagine di queste sostanze, e le pone al centro di una simbiosi tra pittura, ghiaccio, fuoco e nuvole. Le acque di questi paesaggi artici si mescolano a quelle della traversata nera dell'Atlantico, matrice traumatica da cui si leva il canto di schiavi, fantasmi, poeti, musicisti, scrittori e artisti, di tutti coloro il cui pensiero e la cui esistenza sono stati deliberatamente cancellati.

[...]

Ispirata dalla musica afroamericana, dal blues e dal *free jazz* di John Coltrane, Ornette Coleman e Sun Ra, Lorna Simpson carica le sue opere di un'aspirazione sinestesica simile a quella del *Concerto in Black and Blue* (2002-2003) di David Hammons, che immerse la ACE Gallery di New York in una luce notturna bluastra, dove la visione e l'ascolto erano parte di un'inedita esperienza spaziale e temporale.

[...]

Come afferma il poeta Steve Cannon a proposito dell'opera dell'amico, Hammons "ci permette di considerare la bellezza e la contemplazione attraverso l'uso degli elementi più basilari: la luce e il colore [...] consentendoci al contempo di impegnarci in un rituale molto antico".

La melodia malinconica e solitaria che l'artista e musicista Terry Adkins canticchia a bocca chiusa nel film *Cloudscape* (2004) di Lorna Simpson rimanda alle sonorità delle ciotole musicali di ossidiana di *Vibrating cycles* (2026), poco distanti, posate su arcaici altari di lastre di porfido impilate una sull'altra, come il filo di una narrazione riunificata, come una "strada che è infinita e nera". [...]

1. R. Coste Lewis, *The Body in August*, in *Voyage of the Sable Venus and Other Poems*, Alfred A. Knopf, New York 2015, p. 125.
2. Introduzione curatoriale alla mostra *Soulèvements*, tenutasi allo Jeu de Paume, Parigi, nel 2016-2017; *Soulèvements*, a cura di G. Didi-Huberman, Gallimard, Paris 2016.
3. Glenn Albrecht, "'Solastalgia': A New Concept in Health and Identity," *Philosophy, Activism, Nature*, n°3 (2005), p 44-59.
4. E. Burke, *A Philosophical Enquiry into the Origin of Our Ideas of the Sublime and Beautiful*, R. and J. Dodsley, London 1757.

Publicazioni

Catalogo della mostra

Il catalogo trilingue (italiano, inglese, francese) della mostra "Lorna Simpson. Third Person" è edito da Marsilio Arte in collaborazione con Palazzo Grassi – Punta della Dogana, a cura di Emma Lavigne.

Progetto grafico di Irma Boom Office
Brossura con sovraccoperta
22 x 28 cm
256 pagine, 160 illustrazioni a colori e in bianco e nero
50 €

Prefazioni di:
François Pinault, Presidente d'onore della Pinault Collection;
Bruno Racine, Amministratore delegato e Direttore di Palazzo Grassi
– Punta della Dogana.

Testo di:
Emma Lavigne, Direttrice generale e conservatrice generale della Pinault Collection.

Guida gioco

Una guida gioco inedita dedicata ai bambini e realizzata dall'illustratore Oscar Sabini, disponibile in tre lingue italiano, inglese e francese, è distribuita gratuitamente al giovane pubblico ed è accessibile online.

Lista delle opere

- Cloudscape*, 2004
Installazione video monocanale,
bianco e nero, con audio
3'30", loop
Courtesy of the artist and
Hauser & Wirth
- Three Figures*, 2014
Inchiostro e serigrafia su dodici
pannelli Claybord
296,5 × 247,7 × 1,9 cm
Forman Family Collection
- Nightmare?*, 2015
Inchiostro e acrilico
su legno gessato
274,3 × 243,8 × 3,2 cm
Forman Family Collection
- True Value*, 2015
Inchiostro e serigrafia
su legno gessato
274,3 × 243,8 × 3,2 cm
Forman Family Collection
- Black Nebula*, 2016
Inchiostro e serigrafia su dodici
pannelli Claybord
274,3 × 243,8 × 1,9 cm
Collezione dell'artista
- Head on Ice #3*, 2016
Inchiostro e serigrafia
su vetroresina gessata
170,2 × 127 × 3,5 cm
The Modern Art Museum
of Fort Worth, Gift of the
Director's Council and Museum
purchase, 2017 (2017.6)
- Head on Ice #4*, 2016
Inchiostro e serigrafia
su vetroresina gessata
170,2 × 127 × 3,5 cm
The George Economou Collection,
Athens
- Polka Dot & Bullet Holes #2*, 2016
Inchiostro e serigrafia su due
pannelli Claybord
121,9 × 91,4 × 1,9 cm
The Holly Peterson Collection,
New York
- Quotation Marks*, 2016
Inchiostro e serigrafia
su due pannelli Claybord
121,9 × 91,4 × 1,9 cm
Collezione dell'artista
- Shift*, 2016
Inchiostro e serigrafia su quattro
pannelli Claybord
135,9 × 91,4 × 1,9 cm
Collezione dell'artista
- Then & Now*, 2016
Inchiostro e serigrafia
su dodici pannelli Claybord
243,8 × 274,3 × 1,9 cm
Tate: Presented by Tate Americas
Foundation, purchased using
endowment income 2017,
accessioned 2021 (T15605)
- Missing Film*, 2017
Contenitore per pellicole,
pedistallo in noce, vetro
103,8 × 33,7 × 33,7 cm
Collezione dell'artista
- Tried by Fire*, 2017
Riviste *Ebony* e *Jet*, buste
in polietilene, bronzo, vetro
53,3 × 171,4 × 119,4 cm
Dimensioni variabili
Courtesy of the artist and
Hauser & Wirth
- 5 Properties*, 2018
Riviste *Ebony* e *Jet*, buste in
polietilene, bronzo, gesso, vetro
114,6 × 33 × 44,5 cm
Collezione privata
- Ice 8*, 2018
Inchiostro e serigrafia
su vetroresina gessata
259,1 × 365,8 × 3,5 cm
Collezione privata
- Unanswerable*, 2018
Fotografie trovate e collage
su carta
40 collage fotografici incorniciati
Installation dimensions variables
Collezione privata
- Woman on Snowball*, 2018
Polistirolo, compensato, gesso,
acciaio, rivestimento epossidico
(c.) 277 × 210 cm
Courtesy of the artist and
Hauser & Wirth
- Mind Reader*, 2019
Inchiostro e serigrafia su
vetroresina gessata
170,2 × 127 × 3,5 cm
Collection of Denise
and Gary Gardner
- Special Character #5*, 2019
Inchiostro e serigrafia
su vetroresina gessata
170,2 × 127 × 3,5 cm
Collezione privata
- Specific Notation*, 2019
Inchiostro e serigrafia
su vetroresina gessata
365,8 × 259,1 × 3,5 cm
Glenstone Museum,
Potomac, Maryland
- Thin Bands*, 2019
Inchiostro e serigrafia
su vetroresina gessata
274,3 × 243,8 × 3,5 cm
Courtesy of the artist
and Hauser & Wirth
- Vanish*, 2019
Inchiostro e serigrafia
su vetroresina gessata
274,3 × 243,8 × 3,2 cm
Collection of the Bryan Lourd
Family
- Chicago*, 2020
Inchiostro e serigrafia
su vetroresina gessata
170,2 × 127 × 3,5 cm
Collezione privata
- Howling*, 2020
Inchiostro e serigrafia
su vetroresina gessata
274,3 × 182,9 × 3,5 cm
Gina and Stuart Peterson
Collection
- Walk with me*, 2020
Collage su carta
74,6 × 57,2 cm
Collezione privata
- Walk with me*, 2020
Videoinstallazione monocanale
14 seconds, looped
Courtesy of the artist
and Hauser & Wirth

All Night, 2021
Inchiostro e serigrafia su
vetroresina gessata, porfido,
legno, pittura
Totale: 391,2 × 259,1 × 68,6 cm
Pannello: 365,8 × 259,1 × 3,5 cm
Forman Family Collection

Ghost Note, 2021
Inchiostro e serigrafia su
vetroresina gessata
191,8 × 149,9 × 3,5 cm
Collection of Flea (Michael Balzary)
and Melody Ehsani

Ink Drawn, 2021
Inchiostro e serigrafia
su vetroresina gessata
170,2 × 127 × 3,5 cm
Collezione privata

Observer, 2021
Acrilico e serigrafia su vetroresina
gessata, *bluestone*, legno, pittura
Totale: 391,2 × 259,1 × 68,6 cm
Pannello: 365,8 × 259,1 × 3,5 cm
Collection of Marguerite Steed
Hoffman

Time, 2021
Inchiostro e serigrafia
su vetroresina gessata
259,1 × 365,8 × 3,5 cm
Collezione privata

Zenith, 2021
Acrilico e serigrafia su vetroresina
gessata, *bluestone*, legno, pittura
Totale: 391,2 × 259,1 × 68,6 cm
Pannello: 365,8 × 259,1 × 3,5 cm
Christen Sveaas Art Collection

For or by the eyes, 2023
Inchiostro e serigrafia su
vetroresina gessata
170,2 × 127 × 3,5 cm
Ursula Hauser Collection,
Switzerland

Night Fall, 2023
Inchiostro, acrilico e serigrafia
su vetroresina gessata
365,8 × 259,1 × 3,5 cm
Collezione privata

Third Person, 2023
Inchiostro e serigrafia
su vetroresina gessata
170,2 × 127 × 3,5 cm
Collezione privata

did time elapse, 2024
Acrilico e serigrafia su
vetroresina gessata
259,1 × 365,8 × 3,5 cm
The Metropolitan Museum of Art,
New York, Purchase, Cheryl and
Blair Effron, Lila Acheson
Wallace, The Holly Peterson
Foundation, and Modern Circle
Gifts, 2025 (2025.14)

Black Totem, 2025
Riviste *Ebony*, buste
in polietilene, bronzo
381 × 61 × 73,1 cm
Courtesy of the artist
and Hauser & Wirth

Cliffs, 2025
Acrilico e serigrafia su vetroresina
gessata, *bluestone*, legno, pittura
Totale: 390,8 × 259,1 × 53 cm
Pannello: 365,8 × 259,1 × 3,5 cm
Pinault Collection

L.A., 2025
Acrilico e serigrafia su vetroresina
gessata, *bluestone*, legno, pittura
Totale: 390,8 × 259,1 × 56,5 cm
Pannello: 365,8 × 259,1 × 3,5 cm
Courtesy of the artist and
Hauser & Wirth

Painting, 2025
Acrilico e serigrafia su vetroresina
gessata, *bluestone*, legno, pittura
Totale: 365,8 × 259,1 × 58 cm
Pannello: 365,8 × 259,1 × 3,5 cm
Courtesy of the artist and
Hauser & Wirth

Vibrating cycles, 2026
Porfido, campane
tibetane in ossidiana nera,
mazzuoli Dimensioni
dell'installazione variabili
Courtesy of the artist and
Hauser & Wirth

La lista potrebbe subire delle
modifiche.

PUNTA DELLA DOGANA

La Mostra Paulo Nazareth Algebra

A cura di Fernanda Brenner, curatrice indipendente.

La Pinault Collection presenta *Algebra*, una grande mostra personale dell'artista brasiliano Paulo Nazareth al piano superiore di Punta della Dogana. Il progetto espositivo nasce a partire dall'ampia presenza delle opere di Nazareth nella Pinault Collection e include un nucleo di opere inedite, riunendo oltre vent'anni di pratica artistica e trasformando lo spazio espositivo dell'ex dogana.

La mostra a cura di Fernanda Brenner, curatrice indipendente, trae il suo titolo, *Algebra*, dall'arabo *al-jabr*, il rimettere insieme le ossa rotte, evocando l'essenza dell'algebra come arte del risolvere gli incogniti e ricomporre ciò che è stato fratturato. Per Paulo Nazareth, questo diventa una metodologia per affrontare le fratture irrisolte della storia attraverso camminate epiche nelle Americhe, nei Caraibi e nel continente africano.

La sua pratica del camminare svela la violenza strutturale — razziale e coloniale — che ha modellato i confini contemporanei, proponendo forme di conoscenza radicate nella relazione invece che nell'estrazione, nella saggezza ancestrale invece che nella mappatura coloniale.

Una spessa linea di sale attraversa ogni sala, segnando una soglia tra ciò che è visibile e ciò che resta sommerso. Per i visitatori più attenti, questa linea rivela lentamente la geometria di una nave fantasma — un *tumbeiro*, il termine portoghese per le navi negriere che attraversavano l'Atlantico. La sua architettura della sofferenza riaffiora in frammenti all'interno delle stanze, una presenza spettrale che sottende l'intera mostra. Il sale funziona sia come metafora sia come agente materiale: guarisce, corrode, si accumula.

La mostra non presenta né un approccio cronologico né tematico, ma stazioni in un continuum, una distillazione lungo il percorso espositivo di una performance arte-vita in corso. Centrale tra queste è *Notícias de América* della Pinault Collection, che condensa i dieci mesi di cammino di Nazareth dal Brasile a New York. Fotografie, testi e Havaianas consumate tracciano momenti in cui identità e confini si scontrano, offrendo una testimonianza diretta della migrazione come esperienza vissuta e come finzione costruita.

Quando fu invitato alla Biennale di Venezia del 2013, Nazareth creò un evento parallelo a Venezia, nello stato di Minas Gerais: una piccola città brasiliana che condivide il nome con la capitale marittima italiana. Per questa mostra, attiva nuovamente entrambi i siti in simultanea, creando un dialogo tra emisferi: la città galleggiante costruita sul commercio incontra la sua omonima senza sbocco sul mare nell'interno brasiliano. Due geografie, una pratica.

Occupando un edificio dove le merci venivano contate, tassate e registrate in registri meticolosi — *Algebra* chiede cosa quei sistemi contabili si rifiutassero di registrare. Nel divario tra misurazione e cancellazione, la mostra di Nazareth risolve per l'innominato, occupandosi di ciò che persiste oltre la documentazione, delle equazioni che i documenti ufficiali non riuscivano a contenere.

La mostra è accompagnata da un catalogo pubblicato in collaborazione con Marsilio Arte (Venezia) con testi di Fernanda Brenner, Gabriela de Matos, Johny Pitts, Philippe Rekacewicz.

Programma culturale

La mostra sarà inoltre arricchita da una serie di eventi culturali aperti al pubblico, tra cui una performance prevista l'8 maggio al Teatrino di Palazzo Grassi.

Biografie

Paulo Nazareth

Uomo anziano nato nella città di Borun Nak [Vale do Rio Doce] nello Stato del Minas Gerais, Paulo Nazareth conduce una vita nomade attraverso il mondo. Il suo lavoro è spesso il risultato di gesti precisi e semplici che hanno implicazioni più ampie, sensibilizzando il pubblico su questioni urgenti come l'immigrazione, la razzializzazione, la globalizzazione, il colonialismo e i loro effetti sulla produzione e sul consumo dell'arte nel suo Brasile natale e nei Paesi del Sud. Sebbene il suo lavoro possa manifestarsi sotto forma di video, fotografie e oggetti trovati, il suo mezzo espressivo più potente è forse la relazione che instaura con le persone che incontra lungo il suo cammino, in particolare con coloro che devono rimanere invisibili a causa del loro status giuridico o che sono repressi dalle autorità governative. Per certi aspetti, Nazareth incarna deliberatamente l'ideale romantico dell'artista errante alla ricerca di sé stesso e di verità universali, al fine di smascherare gli stereotipi legati all'identità nazionale, alla storia culturale e al valore umano.

Fernanda Brenner

Fernanda Brenner è la direttrice artistica fondatrice di Pivô a São Paulo e Salvador, e consulente principale per l'America Latina presso la Kadist Art Foundation. Basata tra São Paulo e Bruxelles, dal 2017 collabora come redattrice e editrice per la rivista Frieze, e i suoi scritti sono stati pubblicati in numerosi cataloghi di mostre e riviste d'arte.

Tra i suoi progetti più recenti si segnalano: "Anna Maria Maiolino Je suis là. Estou aqui" al Musée Picasso, Parigi (2025), co-organizzato con Sébastien Délot, "Patois/Patua: Paulo Nazareth" al Wiels, Bruxelles (2025), "Luzia, Paulo Nazareth" al Museo Tamayo, Città del Messico (2024), co-organizzato con Diana Lima, "Body House: Dialogues Between Carolee Schneemann, Diego Bianchi, and Márcia Falcão" al Pivô, São Paulo (2024), "I see no difference between a handshake and a poem" al Mendes Wood DM, Parigi (2023), "Do You Believe in Ghosts?" al 24° Premio della Fondation Pernod Ricard, Parigi (2023), "Peace, or Never" alla FHNW, Basilea (2022), co-organizzata con Chus Martínez, "Oriana, Beatriz Santiago Muñoz" (2021/2023) al Pivô e ad Argos, Bruxelles, "Pol Taburet: Sweets for the Sweet" (2023), "Mariana Castillo Deball: To-day project" (2023), "It's Night in America, Ana Vaz" (2022), "Vuadora, Paulo Nazareth" (2022), co-organizzata con Diane Lima, "República, Luiz Roque" (2020), e "Avalanche, Katinka Bock" (2019), tutte al Pivô.

I suoi scritti sono stati pubblicati in diverse riviste, tra cui Artforum, Artreview, Textwork della Fondation d'Entreprise Pernod Ricard, Elephant magazine, Art Agenda, Terremoto, Mousse e Cahiers d'Art. Ha inoltre contribuito a cataloghi e monografie istituzionali nazionali e internazionali, tra cui quelli del MASP, KW, Centre Georges Pompidou, CAC Passerelle, Galeria Municipal do Porto, Culturgest, Fridericianum e MOCA Detroit. Inoltre, Brenner partecipa regolarmente a programmi di mentoring, giurie e comitati di selezione per istituzioni quali HISK in Belgio, Malmö Art Academy in Svezia, FHNW a Basilea e Visio a Firenze.

Estratti del catalogo

FRANÇOIS PINAULT

Sono lieto di presentare a Venezia l'opera di un grandissimo artista, Paulo Nazareth, che da più di quindici anni occupa uno spazio importante nella mia collezione.

Fin da quando ho scoperto il suo lavoro, a colpirmi sono state la coerenza, la sincerità e la forza del suo approccio. Nazareth porta dentro di sé il pesante retaggio delle popolazioni brasiliane marchiate dal passato coloniale, che discendano dagli schiavi africani o dagli amerindi sottomessi e privati della loro identità. Ma da quel peso, che potrebbe essere schiacciante, l'artista trae una sorprendente energia.

Paulo Nazareth non è uno di quelli che si rinchiudono in studio; è stata una grande fortuna riuscire a incontrarlo perché, perennemente in movimento, percorre le strade dell'Africa o dell'America che hanno visto in passato, e continuano a vedere oggi, così tanta sofferenza, come nel suo cammino dal Minas Gerais a Miami. Rifiutando l'immagine dell'artista solitario, ama lavorare con i suoi cari, in particolare con sua madre e suo fratello, o con i membri di una comunità. In questo modo diventa il portavoce di coloro che in sua assenza sarebbero condannati all'invisibilità o all'oblio, e inventa una nuova forma di rituali di cui, per alcuni mesi, Punta della Dogana costituirà, per così dire, il santuario.

Voglio esprimere tutta la mia gratitudine a lui, alla curatrice della mostra Fernanda Brenner, che ha saputo far risuonare l'opera dell'artista con il contesto veneziano, e allo staff di Palazzo Grassi, per questo grande ritorno di Paulo Nazareth a Venezia.

BRUNO RACINE

Per Palazzo Grassi — Pinault Collection, poter presentare negli spazi di Punta della Dogana *Algebra*, l'esposizione dedicata a Paulo Nazareth, è una grande opportunità. Partendo da un nucleo molto importante di opere appartenenti alla Pinault Collection, Fernanda Brenner ha concepito un percorso particolare che occupa tutto il primo piano della Punta, simboleggiato sul pavimento da una linea di sale: la linea disegna la forma di una nave, rievocando così anche la destinazione originaria di questo edificio dove, in passato, le merci venivano controllate e tassate. Un tempo le navi trasportavano gli schiavi incatenati, oggi trasportano i rifugiati e i migranti che, spesso rischiando la vita, partono alla ricerca di un destino migliore per scontrarsi troppo frequentemente con l'indifferenza o l'ostilità dei paesi ricchi; gli imperi coloniali europei sono scomparsi, ma nuovi rapporti di forza e di predazione si impongono nelle relazioni tra gli stati, e perfino al loro interno. Con il suo lavoro, che risuona con la storia della Punta, Paulo Nazareth ci parla del mondo di oggi, di cui percorre a piedi gli spazi segnati da un passato doloroso, dando voce a coloro che non possono farsi sentire. Esprimo la nostra profonda gratitudine all'artista che, tredici anni dopo la sua partecipazione alla Biennale di Venezia, ha completamente sposato il progetto pur restandone a distanza, fedele a una linea di condotta che non può che suscitare rispetto. Ringrazio sentitamente Fernanda Brenner per il suo impegno in questa mostra che lo staff di Palazzo Grassi è stato felice di realizzare e che dà vita a una pubblicazione originale, concepita con Irma Boom nello spirito del lavoro dell'artista. La nostra particolare riconoscenza va, infine, alla galleria Mendes Wood DM, il cui contributo è stato determinante, tanto per l'entità dei prestiti quanto per il sostegno al catalogo.

Introduzione

[...]

Per anni, Nazareth ha attraversato le Americhe, i Caraibi e il continente africano via terra, per lo più a piedi, raccogliendo materiali e incontrando persone lungo i percorsi intrapresi da generazioni di *sans-papiers* e migranti forzati. Le sue camminate tracciano mappe geografiche in cui i confini travalicano le frontiere degli Stati, diventando mobili; limiti reticolari che, come scrive il pensatore afroeuropeo Dénètem Touam Bona, fungono da processori «intelligenti» che non aspettano di essere valicati, ma attraversano i corpi, dividendo non solo i territori ma anche le anime: «Non abbiamo attraversato il confine, è il confine che ha attraversato noi»¹. I viaggi di Nazareth tracciano questa violenza: il confine come strumento tecnologico che pervade l'identità, determinando chi si muove liberamente e chi scompare nelle statistiche. Ma i suoi viaggi sono anche rituali. Attraverso la presenza e l'assenza strategica, Nazareth attiva reti viventi che collegano i valichi di frontiera alle rotte degli schiavi, le economie domestiche al capitale globale, le pratiche spirituali alle strategie di sopravvivenza. Ciò che circola come opere d'arte – oggetti, fotografie, installazioni – deriva da una performance artistica e di vita, ancora in corso, che parte dalle sue origini africane, europee e indigene, per riaffermare che l'identità emerge attraverso una costellazione di relazioni piuttosto che da un'unica radice.

Arte de preceito

[...] la sua pratica è fundamentalmente legata al luogo, ma nessuno di questi è mai isolato. Ogni sito in cui lavora e su cui lavora diventa un nodo in una spirale che si allarga, un punto su una mappa che curva sempre verso il suo centro gravitazionale: la cucina di sua madre, Ana Gonçalves da Silva, a Palmital, un quartiere periferico di Belo Horizonte, dove è cresciuto e dove torna continuamente. Ana, che un tempo lavorava come spazzina, camminando dai margini della città al suo centro commerciale raccoglieva ciò che gli altri lasciavano indietro – oggetti, rottami, utensili rotti – e li portava a casa². Li offriva ai figli non come simboli di privazione, ma come materiali su cui riflettere, da toccare, da trasformare in giocattoli e utensili. Nelle sue mani, ciò che la città scartava veniva recuperato e reinserito in un ritmo di vita diverso.

Da questo ambiente, Nazareth ha imparato che camminare può essere un modo per comprendere il mondo, un metodo lento per sconvolgere i percorsi che pretendono di essere prestabiliti; che i materiali portano con sé contemporaneamente diverse verità, economiche, spirituali, ancestrali. Attraverso l'esempio di Ana, la sfera domestica ha assunto una tacita carica politica e la quotidianità ha rivelato la sua capacità di proteggere il sacro e svelare storie nascoste. Questo rimane il fondamento di tutta la sua pratica.

[...]

L'algebra dell'arrangiarsi

[...]

[...] Nazareth sceglie Algebra come titolo per questa mostra, dall'arabo al-jabr, che significa sia «ricomposizione di parti rotte» sia «riposizionamento di ossa rotte». Il termine deriva da un trattato del IX secolo del matematico persiano Muhammad ibn Masa al-Khwarizma³. Al-jabr si riferiva non solo a una pratica chirurgica, l'allineamento accurato delle ossa fratturate per ricomporle, ma anche a un'operazione matematica: la trasposizione dei termini sottratti nell'altro membro di un'equazione, ripristinando ciò che era stato ridotto.

L'algebra, nella sua essenza, è un metodo per individuare le incognite, isolando ciò che manca dai sistemi di relazioni: separare x da y, estrarre l'incognita dal suo contesto per calcolare ogni termine da solo. Nazareth risolve le equazioni in modo diverso. La sua pratica opera attraverso un intreccio radicale; le sue opere non possono essere percepite come oggetti autonomi da contemplare o da leggere in ordine cronologico, ma piuttosto come lavori rituali che attivano relazioni con forze che superano qualsiasi singola mostra.

[...]

1. D. Touam Bona, "Spectrography of the Border", *Alienocene – Dis-jonction*, 11 marzo 2018, <https://alienocene.com/wpcontent/uploads/2018/03/spectrography-to-print.pdf> (ultimo accesso 2025).

2. Tra gli oggetti raccolti dalla madre, Nazareth trovò una mini Volkswagen rotta che trasformò realizzando delle nuove ruote con la gomma ricavata da infradito Havaianas. L'artista considera questa macchinina, realizzata nei primi anni ottanta, come la sua prima opera d'arte.

3. Muhammad ibn Masa al-Khwarizma, *Al-jabr wa al-muqabala*

GABRIELA de MATOS
Veneza Neves
Venezia Italia

In questo testo, provo a sfumare i confini, portando da un territorio all'altro i ricordi che ho, le immagini che popolano la mia immaginazione, i frammenti che mi attraversano tra borun nak⁴ e Venezia.

Due città popolano quest'opera di Paulo Nazareth intitolata Veneza-Neves.

[...]

[...]

Porto con me le tracce del luogo in cui sono nata: Governador Valadares, una città costruita lungo le rive del Watu⁵, il Rio Doce, territorio del popolo borun o borun nak. Da lì partono le mie prime immagini del mondo: il fiume, la montagna Ibituruna⁶, il corpo, il calore, la polvere di minerale di ferro che arrossa e fa brillare tutto.

Condivido questo luogo d'origine con Paulo Nazareth, un artista di discendenza borun nak il cui lavoro ho seguito con gioia negli ultimi decenni.

[...]

Venezia è una città di acqua e simboli. Edificata su palafitte, sembra poggiata tra il cielo e lo specchio del mare.

Un tempo polo commerciale per le merci, poi centro di scambio per i simboli, è diventata un'icona della cultura occidentale e una vetrina per l'arte.

L'accesso a Venezia è privilegiato e spettacolare: si arriva in barca o attraversando ponti, passaggi che sembrano precari o affascinanti, a seconda di chi racconta la storia e da dove.

[...]

Eppure il corpo lì inciampa. I ponti sono molti, le scale si moltiplicano e il movimento diventa faticoso per fisici che non siano quelli dei turisti. Le calli sono strette, le facciate umide e la città impone una lentezza modellata dall'oscillazione dell'acqua: tutto in essa sembra ricordarci che vedere è anche perdere.

[...]

[...] Penso a Veneza-Neves, come l'ha chiamata Paulo Nazareth: un altro territorio, un'altra isola, ma fatta di terra solida, pavimentata dal desiderio collettivo di dignità, casa e una vita serena per chi la abita.

[...]

Ribeirão das Neves è anche una città costruita sull'instabilità, non sull'acqua, ma sull'assenza. Le strade non asfaltate, i pendii che lo Stato ha dimenticato di ricoprire, i fossati aperti. Anche qui il corpo inciampa, ma sul fango, non sulle pietre.

[...]

4. Borun nak indica il popolo e la lingua appartenenti alla famiglia linguistica macro-jê, nota anche come krenak, uno dei gruppi storicamente denominati «botocudos» o «aimorés». Il termine borun significa «popolo» nella loro lingua, mentre nak indica l'appartenenza o il modo di essere. Dopo secoli di violenza coloniale e sfollamenti forzati, i *borun* sono ancora presenti nella valle del Rio Doce (Minas Gerais), dove la lingua krenak/borun sopravvive grazie a iniziative di rivitalizzazione.

5. Watu è il nome dato dai krenak (borun nak) al Rio Doce nel Minas Gerais. Nella lingua borun, *watu* significa «fiume» o «grande acqua», indicando un'entità vivente e sacra, il centro della cosmologia e della territorialità krenak.

6. Ibituruna, una parola tupi che significa «montagna nera» (yby = terra, tyru = nero, una = scuro), dà il nome all'elemento che domina il paesaggio di Governador Valadares (MG), lungo il Rio Doce (Watu). Per le popolazioni indigene della regione, come i borun (krenak), Ibituruna è un riferimento ancestrale e spirituale, un luogo di forza che collega il paesaggio materiale e la cosmologia, il visibile e l'invisibile.

JOHNY PITTS

Un'assenza presente. Lo spettro dell'identità nera

[...]

Nell'immaginario collettivo, i paesaggi infestati dai fantasmi evocano spesso l'idea di oscurità – vicoli bui, dimore tenebrose, scantinati non illuminati – ma i fantasmi che li popolano sono spesso immaginati come bianchi – lenzuola bianche, aloni bianchi, spiriti bianchi – e gli intellettuali europei vi hanno a loro volta rintracciato echi di storie bianche: la Gran Bretagna vittoriana, i progetti politici dell'Europa centrale e orientale o l'architettura modernista. Ma dove sono gli spiriti neri? Se possiamo usare il termine «spirito» in un simile contesto. Si notano per la loro assenza. Il sociologo britannico Paul Gilroy ha sostenuto che, fungendo da contraltare alla modernità, le culture afroatlantiche, con un piede dentro e uno fuori dal capitalismo occidentale (mantenute a una certa distanza da esso attraverso l'assoggettamento), hanno documentato e canalizzato le ingiustizie, le tragedie e le narrazioni delle esperienze di emarginazione attraverso metodi indiretti, utilizzando quella che definisce «cultura vernacolare». Codificato nell'urlo di James Brown, ad esempio, c'è il riconoscimento dell'impossibilità delle parole di esprimere gli orrori del dolore e dell'ingiustizia che si nascondono nell'esperienza afroamericana. Quando urla «Get Up!», c'è molto di più di quanto possa sembrare inizialmente: è un'espressione artistica dell'inesprimibile, un'arte senza forma; la lotta dell'essere nero in un mondo di bianchi.

[...]

Qui non sono solo gli strati a essere portati in luce, ma anche gli spazi tra i vari livelli, le crepe nella facciata modernista; non sono smossi solo gli spettri, ma anche gli spiriti ancestrali incanalati nel tempo, le cui storie non sono così facilmente mappabili nelle topografie europee o nelle cronache ufficiali, ma sono invece mescolate a esse. La lotta per onorare queste storie è spesso il fondamento stesso dell'opera d'arte, benché, se gestita in modo appropriato, possa avviluppare le manifestazioni fisiche con un'atmosfera inquietante. [...]

PHILIPPE REKACEWICZ

Paulo Nazareth, l'artista il cui corpo era già un'opera d'arte

[...]

Paulo Nazareth ha probabilmente un'ossessione, quella di cercare l'arte ovunque. Sembra chiedersi «ma dov'è esattamente l'arte?», e da qualunque parte la cerchi, la trova! Vede l'arte ovunque, secondo il suo approccio tutto è arte, dai gesti più semplici e significativi della vita quotidiana fino alle sculture o installazioni più elaborate. La sua vita è una continua performance. Si mette in scena, letteralmente, nella quotidianità come nelle immagini che realizza, fino a confondersi con le sue opere: si potrebbe quasi dire che, a volte, lui stesso è «opera»!

In questo contesto – le performance – il suo modo di sperimentare in prima persona è la principale fonte di ispirazione, un formidabile collettore di materia prima, punto di partenza per sviluppare la creatività – in lui, infinita – che dà vita a quest'opera multiforme e multidimensionale.

Il lavoro di Paulo Nazareth, che affonda le radici nelle sue origini afro-brasiliane e nella memoria dei popoli, denuncia il neocolonialismo che contribuisce alla «cancellazione culturale» e l'identità delle popolazioni che non hanno i mezzi per difendersi. La sua pratica, che lui definisce un «modo di abitare il mondo», si basa sul movimento, sullo spostamento e sull'esperienza del corpo nel mondo, ma anche sul dialogo con l'altro, con gli altri, la cui vita e le cui storie gli riempiono la memoria di materiale che sarà il fondamento della sua arte, che vuole essere una traccia visibile delle reminiscenze dei popoli, delle ingiustizie passate e delle disuguaglianze presenti.

Il corpo in movimento per imprimere la memoria delle cose

[...]

Artista viaggiatore per eccellenza, che si sposta nel mondo per necessità – nel senso originario del termine –, cioè con la convinzione che questo sia l'unico modo per raccogliere il materiale grezzo necessario per restituire la memoria dei luoghi e la memoria di coloro che quei luoghi attraversano, desidera diventare, per il tempo del viaggio – del cammino – il gemello – il doppio – di ciò che noi geografi militanti chiamiamo i «migranti-viaggiatori» o semplicemente i «migranti», o i rifugiati, o ancora i profughi o i clandestini, tutti aggettivi disumanizzanti e soprattutto «criminalizzanti», per un'umanità che non fa altro che esercitare un diritto fondamentale: quello di spostarsi sul pianeta, in ogni direzione, dove desidera³.

Il corpo diventa il cuore dell'esperienza, il luogo dell'archiviazione: raccoglie la memoria, è lo strumento che articola la narrazione e la contestazione. Documenta

gli effetti storici e contemporanei del razzismo e la natura profondamente coloniale delle moderne società predatrici.

[...]

Nella sua opera più emblematica, *Notícias de América* (2011-2012), Nazareth attraversa le Americhe a piedi. È una riflessione personale e artistica sulle migrazioni tra l'America del Sud e quella del Nord, terre segnate da frontiere, da gerarchie razziali e dall'illusione che al Nord esista un «paradiso». L'artista lavora in una dimensione spazio-temporale prolungata, accumulando usura, sporco di cui «rifiuta di sbarazzarsi» perché diventi materia prima simbolica, esperienza, emozioni: intraprende un viaggio interiore e sensibile, come un geografo che raccoglie tutto ciò che osserva e sperimenta in un dato luogo per produrre una mappa sensibile di quel «da qualche parte», tracciando i confini impercettibili, le violenze politiche ed economiche, le storie ignorate dal disprezzo dei potenti, ma anche le forme di solidarietà e gli atti che simboleggiano la speranza.

È proprio questo l'oggetto della geografia critica: non limitarsi a documentare le fratture spaziali, ma anche le realtà vissute che queste producono.

[...]

3. Secondo l'articolo 13 della Dichiarazione universale dei diritti umani, «Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato» e «Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese», https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/file/DICHIARAZIONE_diritti_uma_ni_4lingue.pdf.

Publicazioni

Catalogo della mostra

Il catalogo trilingue (italiano, inglese, francese) della mostra “Paulo Nazareth. Algebra” è edito da Marsilio Arte in collaborazione con Palazzo Grassi – Punta della Dogana, a cura di Fernanda Brenner.

Progetto grafico di Irma Boom Office
Brossura con fascetta
17 x 24 cm
256 pagine, 170 illustrazioni a colori e in bianco e nero
45 €

Prefazioni di:
François Pinault, Presidente d'onore della Pinault Collection;
Bruno Racine, Amministratore delegato e Direttore di Palazzo Grassi – Punta della Dogana;

Testi di:
Fernanda Brenner, curatrice della mostra, curatrice e direttrice artistica di Pivô a São Paulo e Salvador;
Gabriela de Matos, architetta, curatrice e ricercatrice;
Johny Pitts, artista, scrittore e curatore;
Philippe Rekacewicz, geografo e cartografo.

Guida gioco

Una guida gioco inedita dedicata ai bambini e realizzata dall'illustratore Oscar Sabini, disponibile in tre lingue italiano, inglese e francese, è distribuita gratuitamente al giovane pubblico ed è accessibile online.

Lista delle opere

Havaianas [Product of Genocide], n.d.
Infradito
30 x 19 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

CARNE [MEAT], 2005
Stampa fotografica su carta cotone
24 x 18 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Untitled [Chinelo de dedo], 2010/2012
Infradito
25 x 23 x 4 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Banana Market (sign #4), 2011
Cartoncino e inchiostro
18 x 37 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Busco Barco Para Cuba II dalla serie *Notícias de América*, 2011
Stampa fotografica su carta cotone
60 x 80 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Sem titulo dalla serie *Notícias de América*, 2011
2 stampe fotografiche su carta cotone
60 x 80 cm (ciascuna)
Pinault Collection

Tunic [American Red Sea], 2011
Disegno e ricamo su tunica egiziana musulmana
138 x 70 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Untitled, 2011
Stampa fotografica
31 x 38 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie *Notícias de América*, 2011
Cartone e inchiostro
28 x 42 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Untitled della serie *Notícias de América*, 2011
Dittico con stampa fotografica su carta cotone
30 x 40 cm, 28 x 27 cm
Pinault Collection

Untitled dalla serie *Notícias de América*, 2011
Stampa fotografica su carta cotone
18 x 24 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie *Notícias de América*, 2011
Stampa fotografica su carta cotone
45 x 60 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie *Notícias de América*, 2011
Stampa fotografica su carta cotone (dittico)
67,5 x 90 cm (ciascuna)
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie *Para Venda [In vendita]*, 2011
Stampa a getto d'inchiostro su carta cotone
80 x 60 cm
Pinault Collection

Untitled dalla serie *Para Venda [In vendita]*, 2011
Stampa fotografica su carta cotone
80 x 60 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie *Para Venda [In vendita]*, 2011
Stampa fotografica su carta cotone
93 x 70 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie *Notícias de América*, 2011/2012
Stampa a getto d'inchiostro su carta cotone
18 x 24 cm
Pinault Collection

Untitled dalla serie *Notícias de América*, 2011/2012
Stampa a getto d'inchiostro su carta cotone
18 x 24 cm
Pinault Collection

Untitled dalla serie *Notícias de América*, 2011/2012
Stampa a getto d'inchiostro su carta cotone
18 x 24 cm
Pinault Collection

Untitled dalla serie *Notícias de América*, 2011/2012
Stampa a getto d'inchiostro su carta cotone
18 x 24 cm
Pinault Collection

Untitled dalla serie *Notícias de América*, 2011/2012
Stampa a getto d'inchiostro su carta cotone
18 x 24 cm
Pinault Collection

Untitled dalla serie *Notícias de América*, 2011/2012
Stampa a getto d'inchiostro su carta cotone
18 x 24 cm
Pinault Collection

Untitled dalla serie *Notícias de América*, 2011/2012
Stampa a getto d'inchiostro su carta cotone
18 x 24 cm
Pinault Collection

Untitled dalla serie *Notícias de América*, 2011/2012
Stampa a getto d'inchiostro su carta cotone
18 x 24 cm
Pinault Collection

Untitled dalla serie *Notícias de América*, 2011/2012
Stampa a getto d'inchiostro su carta cotone
18 x 24 cm
Pinault Collection

Untitled dalla serie *Notícias de América*, 2011/2012
Stampa a getto d'inchiostro su carta cotone
30 x 40 cm
Pinault Collection

Untitled dalla serie *Notícias de América*, 2011/2012
Stampa a getto d'inchiostro su carta cotone
30 x 40 cm
Pinault Collection

Untitled dalla serie *Notícias de América*, 2011/2012
Stampa a getto d'inchiostro su carta cotone
30 x 40 cm
Pinault Collection

Untitled dalla serie *Notícias de América*, 2011/2012
Stampa a getto d'inchiostro su carta cotone
45 x 60 cm
Pinault Collection

Untitled dalla serie *Notícias de América*, 2011/2012
Stampa a getto d'inchiostro su carta cotone
45 x 60 cm
Pinault Collection

CA - WHAT IS THE COLOR OF MY SKIN, 2012
Stampa fotografica su carta cotone
60 x 80 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Cozinha de minha mãe - Palmital, 2012
Stampa fotografica su carta cotone
18 x 24 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Cuando Tengo Comida en Mis Manos [When I Have Food in My Hands], 2012
Performance video
7'1"
Pinault Collection

keep refrigerated, 2012
Stampa fotografica su carta cotone
60 x 45 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Para Cuando Ellos me Busquen en el Desierto, [For When They Come Looking For Me in the Desert], 2012
Performance video
11'57"
Pinault Collection

Premium Bananas | Mapa Guarani, 2012
Cucito e tecnica mista su tessuto
110 x 78 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

RAINCOAT, 2012
Stampa fotografica su carta cotone (dittico)
40 x 30 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Cine África, 2012–2013
Video
7'34"
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Cine Brasil, 2012–2013
Video
15'10"
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Ipê Amarelo, 2012–2013
Video
10'34"
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, New York

Hasta que se pueda andar sobre el agua, 2013
Performance video
21'33"
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

L'Arbre D'Oublier, 2013
Video
27'31"
Pinault Collection

Mãe Ana dalla serie *Cadernos de África*, 2013
Stampa fotografica su carta cotone
18 x 24 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Antropologia do negro I and II, 2014
Video, performance, installazione
Video (I): 6'05"
Video (II): 7'21"
Pinault Collection

CA - Bandera branca, 2014
Cotone, legno
140 x 90 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Cadernos de Africa, 2014
Stampe in bianco e nero su carta leggera
Pinault Collection

Slaves ship for sale, 2014
Incisione su carta
33 x 23,5 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Dinheiro Acaba, 2015
Stampa fotografica su carta cotone
45 x 60 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Dinheiro Acaba - Money Finishing, 2015
Carboncino su carta
22 x 31 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Dinheiro do Paulo, 2015
Testo su brocca di plastica con monete depositate
31 x 21 x 20 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Oblie, 2016
Ricamo a mano su tessuto
75 x 59 cm
Pinault Collection

Amor de Mãe, 2016–2025
Ricamo su tessuto di cotone grezzo
Dimensioni varie
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, Brussels

CA - produtos de genocídio - Black Princess y Moreninha do Rio, 2017
Resina e oggetti vari
30 x 30 x 15 cm
Pinault Collection

CA - produtos de genocídio - Colombian y Kenyan, 2017
Resina e oggetti vari
30 x 30 x 12,5 cm
Pinault Collection

CA - produtos de genocídio - Seneca y American Spirit, 2017
Resina e oggetti vari
30 x 30 x 12,5 cm
Pinault Collection

CA - produtos de genocídio - Stubb's y Spur, 2017
Resina e oggetti vari
30 x 30 x 15 cm
Pinault Collection

Central África, 2017
Carboncino su carta da giornale
375 x 313 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Hom África, 2017
Carboncino su carta da giornale
321 x 210 cm
Courtesy of the artist and

Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

NICE, 2017
Matita su carta, pietra e scarpe da ginnastica
23 x 61 x 45 cm
Pinault Collection

North África, 2017
Carboncino su carta da giornale
266,5 x 210 cm
Pinault Collection

OLD, 2017
Matita su carta, pietra e bastone
13 x 94 x 70 cm
Pinault Collection

Pencil test – for me stay here, 2017
Performance video
19'03"
Pinault Collection

Southern África, 2017
Carboncino su carta da giornale
375 x 282 cm
Pinault Collection

Southeast África, 2017
Carboncino su carta da giornale
375 x 282 cm
Pinault Collection

West África, 2017
Carboncino su carta da giornale
375 x 426 cm
Pinault Collection

CA - produtos de genocídio - Jurubeba Cangaceiro e Rapé Dumont, 2018
Resina e oggetti vari
40 x 40 x 16 cm
Pinault Collection

CA - produtos de genocídio - Planeta Criolo, 2018
Resina e oggetti vari
40 x 40 x 19,5 cm
Pinault Collection

Barcos que migram para o Norte, 2019
14 grafite e acquerello su carta di riso e carta da giornale dimensioni variabili
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Construção [Construcion], 2019
Oggetti trovati (mattoni e corda)
23 x 17 x 21 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

CONTINENTS APPROACHING MACHINE, 2019
Carboncino su carta da giornale
96,5 x 66,5 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

MAQINA de REVER O PASSADO, 2019
Carboncino su carta da giornale
96,5 x 66,5 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Navio negreiro I [Slave ship I], 2019
Carboncino su roccia
9 x 12 x 22 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Navio negreiro II [Slave ship II], 2019
Carboncino su roccia
14 x 32 x 49 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Navio negreiro III [Slave ship III], 2019
Carboncino su roccia
14 x 35 x 51 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

PISANTE [or VIATURA], 2019
Olio su scarpe da ginnastica in pelle
10,5 x 29 x 17 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Vuadora [Na nuca], 2019
Acrilico su tela
30 x 40 cm
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

CA - UNTITLED [BLACK FACE WHITE FACE ou DUAS CARAS ou SERVO de DOIS DEUS ou UMA PRO SANTO OUTRA PRO DIABO], 2020

Stampa fotografica su carta (dittico)

90 × 67,5 cm (ciascuna)

Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

[ERNESTO BATISTA] casa de encruzilhada, 2020

Mattoni in ceramica, filo metallico, calce e polvere di pomba

46 × 33 × 15 cm

Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

ERNESTO BATISTA: _ CONTRAPONTO ENTRE UMA PEDRA TALHADA Y UMA PEDRA BRUTA, 2020

Pietre

28 × 18 × 20 cm

Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Palmital, 2020

Ricami su tessuto

58 × 78 cm

Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

PETROLEO Y BANANA, 2020

Carboncino su carta

96 × 115 cm

Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

SACI, 2020

49 scarpe sinistre

Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Sobre capoeira [Au], 2020

Acrilico su tela

30 × 40 cm

Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

SOBRE TRANSPORTES de VALORES EM TEMPOS de MORTE | ABOUT TRANSPORTATION OF VALUES IN DEATH TIMES, 2020

Carboncino su carta

100 × 120 cm

Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie Objeto para tampar o Sol de seus olhos, 2020

Stampa fotografica su carta cotone

90 × 60 cm

Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie Objeto para tampar o Sol de seus olhos, 2020

Stampa fotografica su carta cotone

90 × 60 cm

Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Untitled [LUZIA REMEMBER] from the series Luzias ou arqueologia do future, 2020

Pittura e disegno scolpito su pietra

15 × 26 × 14 cm

Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Untitled [Xangô], 2020

Legno policromo, vernice acrilica, sacchetto di plastica, gombo essiccato

18 × 31 × 26,5 cm

Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Bag sales man - vendedor de bolsos, 2022

Carboncino su carta

32,4 × 22,9 cm

Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Body art on the way, 2022

Carboncino su carta

30,5 × 47 cm

Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Nice, 2022

Scarpe da calcio e pallone con terra kaiowà dimensioni variabili
Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Politik art on the way, 2022

Carboncino su carta

30,5 × 47 cm

Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Social art on the way, 2022

Carboncino su carta

30,5 × 47 cm

Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Untitled [America Map/ Pindorama, Abya Yala, and Turtle Island], 2022

Polvere di mattoni e sale dimensioni variabili

Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Untitled [embornal], 2022

Corde, sacchetto di cotone, carta da giornale e ceramica

81 × 30 × 19 cm

Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Untitled [Encruzilhada], 2022

Plastica e gomma da infradito

30 × 22 cm

Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Untitled [Product of Genocide], 2022

Fibra e gomma da infradito

25 × 20 cm

Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

Untitled [Zé Pelintra na Encruzilhada], 2022

Corde, metallo policromo e gomma da infradito

13 × 13 × 11 cm

Courtesy of the artist and Mendes Wood DM, São Paulo, Brussels, Paris, New York

CA - SUGAR SHIP, 2023

Performance video

3'40"

Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Tijolo, 2023

Ricamo su cotone, mattoni in
ceramica, plastica

33 x 48 x 34 cm

Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie IMAGENS

de MINHA MAN', 2023

Matita acquerellabile su carta per
il restauro – carta di riso

56 x 39,5 cm

Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Zé Pelintra, 2023

Olio su scarpe

dimensioni variabili

Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

*MAMA - Monumento à mãe do
mundo | Monument to the world's
mother, 2023/2026*

TEMPO: Coleção de barcos

de Iemanjá, 2023-2033

Tecnica mista

dimensioni variabili

Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

*Can any thing of good come from
Nazareth?, 2024*

Inchiostro su carta

42 x 59,5 cm

Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Nazarethana, 2024

Plastica e corda di tessuto

30 x 28,5 cm

Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie Pemba, 2024

Pemba su fotografia su carta
cotone

46 x 63 cm

Courtesy of the artist and

Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie Pemba, 2024

Pemba su fotografia su carta
cotone

49 x 61 cm

Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie Pemba, 2024

Pemba su fotografia su carta
cotone

60 x 50 cm

Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie Pemba, 2024

Pemba su fotografia su carta
cotone

62 x 47 cm

Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie Pemba, 2024

Pemba su fotografia su carta
cotone

62,5 x 48 cm

Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie Pemba, 2024

Pemba su fotografia su carta
cotone

63 x 48 cm

Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie Pemba, 2024

Pemba su fotografia su carta
cotone

63 x 49 cm

Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie Pemba, 2024

Pemba su fotografia su carta
cotone

69 x 91 cm

Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie Pemba, 2024

Pemba su fotografia su carta
cotone

71 x 91 cm

Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie Pemba, 2024

Pemba su fotografia su carta
cotone

72 x 91 cm

Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie Pemba, 2024

Pemba su fotografia su carta
cotone

91 x 72 cm

Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Yemoja, 2024

Carboncino su carta

100 x 70 cm

Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Exu-Zeh, 2024–2025

Ricamo su tessuto

70 x 113 cm

Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Neves, 2025

Barre in metalon, griglia in
acciaio, compensato di virola e
lampadine LED

Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie Marinas, 2025

Acrilico su tela

10 x 10 cm

Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie Marinas, 2025

Acrilico su tela

10 x 10 cm

Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie Marinas, 2025

Acrilico su tela

15 x 15 cm

Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie *Marinas*, 2025
Acrilico su tela
15 x 15 cm
Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie *Marinas*, 2025
Acrilico su tela
30 x 40 cm
Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie *Marinas*, 2025
Acrilico su tela
15 x 20 cm
Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie *Marinas*, 2025
Acrilico su tela
30 x 50 cm
Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie *Marinas*, 2025
Acrilico su tela
15 x 20 cm
Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie *Marinas*, 2025
Acrilico su tela
15 x 20 cm
Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie *Marinas*, 2025
Acrilico su tela
15 x 20 cm
Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie *Marinas*, 2025
Acrilico su tela
20 x 30 cm
Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie *Marinas*, 2025
Acrilico su tela
20 x 30 cm
Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie *Marinas*, 2025
Acrilico su tela
20 x 30 cm
Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

Untitled dalla serie *Marinas*, 2025
Acrilico su tela
30 x 40 cm
Courtesy of the artist and
Mendes Wood DM, São Paulo,
Brussels, Paris, New York

La lista potrebbe subire
delle modifiche.

Informazioni pratiche

Palazzo Grassi

San Samuele 3231
30124 Venezia
Fermata vaporetto: San Samuele, Sant'Angelo

Punta della Dogana

Dorsoduro 2
30123 Venezia
Fermata vaporetto: Salute

Teatrino di Palazzo Grassi

San Marco 3260
30124 Venezia
Fermata vaporetto: San Samuele, Sant'Angelo

Tel: +39 041 2401 308

In occasione delle mostre, Palazzo Grassi e Punta della Dogana sono aperti tutti i giorni, tranne il martedì, dalle ore 10 alle ore 18. Ultimo ingresso alle ore 17.

Maggiori informazioni sugli orari, le tariffe, le attività, le modalità di accesso e sul calendario degli eventi al Teatrino sono disponibili sul sito: pinaultcollection.com/palazzograssi

BIGLIETTERIA

Tariffa intera: 20€ — Tariffa ridotta: 15€ — Biglietto 20-26: 7€

Tariffa ridotta: residenti nella Città Metropolitana di Venezia (su presentazione della carta d'identità), studenti fino ai 25 anni (su presentazione della carta studente), visitatori sopra i 65 anni, insegnanti (su presentazione di un giustificativo), gruppi di adulti a partire da 15 partecipanti, accompagnatore di persona disabile, gruppo Kering, possessore di un biglietto di ingresso o di una Membership Card di una delle istituzioni del Dorsoduro Museum Mile, aderenti o membri delle istituzioni convenzionate con Palazzo Grassi.

Gratuito: titolari della Membership Card Pinault Collection, visitatori fino a 20 anni, titolari della Carta Giovani Nazionale, persone disabili, guide autorizzate (su presentazione del patentino rilasciato dalla provincia di Venezia), due accompagnatori per ogni gruppo scolastico da 15 a 24 studenti, tre accompagnatori per ogni gruppo scolastico da 25 a 29 studenti, un accompagnatore per ogni gruppo da 15 a 29 adulti, disoccupati (su presentazione di un giustificativo), i soci carta ICOM, soci AWI—Art Workers Italia.

Ingresso gratuito ogni mercoledì per i residenti della città metropolitana di Venezia, su presentazione della carta d'identità, e per gli studenti delle università veneziane.

Membership: una card, tre musei

- Membership Solo 1 anno: 39 €
- Membership Duo 1 anno: 64 €

Accesso illimitato e prioritario per un anno a Palazzo Grassi (Venezia), Punta della Dogana (Venezia), alla Bourse de Commerce (Parigi) e alle mostre *extra muros* della Pinault Collection.

La Membership Card permette di accedere a numerosi vantaggi, elencati sul sito, alla pagina: pinaultcollection.com/it/membership

SERVIZI

Servizi di ristorazione

Palazzo Grassi Café e Dogana Café sono gestiti da Chefyouwant.

Palazzo Grassi e Dogana Bookshop

Situati al piano terra di Palazzo Grassi e Punta della Dogana, i bookshop sono affidati a Marsilio Arte. Questi spazi, interamente disegnati da Tadao Ando, propongono, oltre alla vendita dei cataloghi delle mostre, un'ampia gamma di volumi d'arte e di architettura in differenti lingue, una ricca sezione dedicata all'editoria per l'infanzia, nonché prodotti esclusivi di cartotecnica e oggettistica.

La realizzazione dei cataloghi delle mostre di Palazzo Grassi e Punta della Dogana è affidata a Marsilio Arte.

Accessibilità

Palazzo Grassi, Punta della Dogana e il Teatrino sono raggiungibili senza barriere architettoniche dagli imbarcaderi San Samuele (Palazzo Grassi e Teatrino) e Salute (Punta della Dogana).

Al loro interno, gli spazi sono dotati di ascensori, rampe mobili e sedie a rotelle, che permettono di accedere facilmente alle sale, ad eccezione del torrino alto di Punta della Dogana. Inoltre, le biglietterie di Palazzo Grassi e Punta della Dogana sono attrezzate con sistema audio ad induzione magnetica.

Le visite guidate a Palazzo Grassi e Punta della Dogana sono accessibili al pubblico sordo: è possibile richiedere gratuitamente la presenza di una guida o di un interprete LIS (lingua dei segni italiana) con un preavviso di una settimana.

ATTIVITÀ PER IL PUBBLICO

Mediatori culturali

Palazzo Grassi—Punta della Dogana ha costituito una squadra di mediatori culturali per consentire ai visitatori un approccio più approfondito alle mostre in corso. Questi mediatori propongono gratuitamente brevi approfondimenti tematici e incoraggiano, attraverso il dialogo, la scoperta delle opere e del percorso espositivo.

Visite guidate

Palazzo Grassi—Punta della Dogana propone su prenotazione alle diverse categorie di pubblico percorsi guidati incentrati sulle mostre in corso e sull'architettura delle due sedi.

Per le famiglie e per le scuole sono anche disponibili visite guidate seguite da un'attività pratica per esplorare le mostre in corso.

È possibile visitare anche il Teatrino di Palazzo Grassi al di fuori dei suoi orari di apertura con una visita dedicata tenuta da operatori specializzati in architettura.

Le visite guidate e le attività sono a pagamento su prenotazione con conferma immediata in italiano, inglese e francese e con conferma soggetta a disponibilità in russo, tedesco e spagnolo.

Sono proposti al pubblico delle visite speciali e degli approfondimenti sui temi delle mostre in corso durante gli orari di apertura oppure organizzati in momenti specifici nel corso dell'anno.

Scuole e Teens

Un ampio programma di laboratori e visite guidate alla scoperta delle mostre in corso sono disponibili per le scuole di ogni ordine e grado.

Queste attività forniscono ai giovani visitatori delle chiavi di lettura e di conoscenza dei linguaggi artistici contemporanei, per permettere a tutti di scoprire in maniera costruttiva e stimolante le opere di una delle più importanti collezioni del mondo.

Palazzo Grassi propone inoltre dei percorsi per le università e collabora con gli atenei del territorio per progetti di ricerca e attività dedicate.

Palazzo Grassi Teens è il programma volto ad incoraggiare gli adolescenti a scoprire l'arte contemporanea. Basato su una dinamica *peer-to-peer*, le attività coinvolgono i partecipanti nella produzione di contenuti dedicati agli artisti e alle loro opere.

Famiglie e pubblico giovane

I bambini e le loro famiglie possono scoprire insieme l'arte contemporanea attraverso dei supporti, dei contenuti e delle attività dedicate.

Una guida gioco è disponibile in italiano, inglese e francese. La guida per le famiglie è uno strumento di visita per i bambini, e non solo, che combina attività ludiche ed esercizi di osservazione. È realizzata in collaborazione con Irene Fuga per le mostre "Michael Armitage. The Promise of Change" e "Amar Kanwar. Co-travellers" e con Oscar Sabini per "Lorna Simpson. Third Figure" e "Paulo Nazareth. Algebra".

Si propongono anche dei Superlab, un formato speciale di laboratorio gratuito e aperto al pubblico, a partire dai 6 anni di età, e animato da artisti e professionisti del settore della creazione. Tra gli artisti invitati nel corso degli anni vi sono: Kensuke Koike, Sarah Mazzetti, Lucio Schiavon, Luca Boscardin, Camilla Pintonato, studio òbelo e Marameo Lab.

Inclusione

Diversi i programmi sono dedicati al pubblico che ha difficoltà di accesso all'arte contemporanea: adolescenti, adulti fragili, persone anziane, persone affette da demenza.

Tra gli appuntamenti, il laboratorio di mediazione museale "Altri Sguardi" che, dal 2019, permette ai partecipanti, persone rifugiate e migranti, di seguire un percorso di analisi, lettura e commento critico delle opere esposte e di confrontarsi con i visitatori del museo al termine del laboratorio.

Per prenotazioni online:
ticketlandia.com

Per informazioni e prenotazioni:
visite@palazzograssi.it
education@palazzograssi.it

TEATRINO DI PALAZZO GRASSI

Palazzo Grassi—Punta della Dogana offre un'ampia programmazione legata sia alle mostre in corso, sia alle diverse forme di ricerca ed espressione artistica contemporanee. Una politica di inclusione e di accessibilità applicata ai servizi e alle attività offerte dai due musei e una proposta culturale variegata consentono a Palazzo Grassi e a Punta della Dogana di raggiungere un pubblico sempre più ampio.

Restaurato nel 2013 dall'architetto Tadao Ando, l'auditorium del Teatrino di Palazzo Grassi accoglie numerose attività, testimoniando l'impegno dell'Istituzione a sviluppare un dialogo con il pubblico e a fare dei suoi spazi luoghi di scambio e di conoscenza.

In dieci anni, il Teatrino di Palazzo Grassi si è imposto come uno dei protagonisti più dinamici nell'ambito culturale veneziano con, ogni anno, oltre cento eventi tra conferenze, proiezioni, concerti e performance, la maggior parte dei quali sono gratuiti, realizzati e prodotti da Palazzo Grassi e in molti casi con partner locali, nazionali e internazionali.

Nel 2026, il Teatrino presenta un ricco calendario di eventi culturali. Incontri con gli artisti e i curatori, proiezioni, concerti e performance, rassegne inedite e nuove edizioni che esplorano tutte le discipline della creatività contemporanea, come per esempio gli incontri con autori di "Più libri più Laguna", il cinema di FIFA (The International Festival of Films on Art) e il programma di film a cura di Dominique Païni, la musica con le sessioni d'ascolto live "Long Playing" e la performance con il nuovo ciclo "Extended".

CONTENUTI MULTIMEDIA E ATTIVITÀ DIGITALI

Palazzo Grassi — Punta della Dogana dedica particolare attenzione alla comunicazione digitale e sviluppa la propria attività online attraverso una strategia diversificata, costantemente arricchita da contenuti inediti, approfondimenti e percorsi speciali per una partecipazione e un'interazione con il pubblico del museo e per il coinvolgimento della comunità dell'arte italiana e internazionale.

Sito web e canali social

Il sito di Palazzo Grassi — Punta della Dogana è stato rilanciato nel 2023 con una nuova veste grafica, in linea con l'identità visiva della Pinault Collection. Offrendo un'esperienza di navigazione più innovativa, presenta nuove funzionalità, come la possibilità di esplorare l'universo di Palazzo Grassi — Punta della Dogana attraverso una sezione dedicata agli approfondimenti e articoli: pinaultcollection.com/palazzograssi

Palazzo Grassi — Punta della Dogana è presente sui principali canali social, Instagram, Facebook, YouTube, x e, dal 2024, anche su Threads.

Contenuti di approfondimento

In occasione delle sue mostre, Palazzo Grassi — Punta della Dogana sviluppa contenuti di approfondimento sempre accessibili online al grande pubblico: interviste, podcast, video e progetti speciali con gli artisti e i protagonisti dell'arte contemporanea.

Podcast

Nell'ambito delle attività, di innovazione, accessibilità e approfondimento, Palazzo Grassi — Punta della Dogana, a partire dal 2022, ha lanciato la produzione di podcast dedicati alle sue mostre, in collaborazione con CHORA Media. Tutti i podcast si presentano come prodotti audio inclusivi per il pubblico italiano e internazionale, pensati per essere accessibili anche ad un pubblico non esperto d'arte contemporanea, in tre lingue, italiano, inglese e francese. Si tratta di format concepiti non come audioguide ma come prodotti editoriali inediti, che possono essere fruiti indipendentemente dalla visita alla mostra in corso. Dopo il podcast "Una specie di tenerezza. Marlene Dumas tra parole e immagini", dedicato alla mostra "Marlene Dumas. open-end", presentata nel 2022 a Palazzo Grassi, e "Chronorama. Istantanee dal 20° secolo" dedicato alla mostra "CHRONORAMA. Tesori fotografici del 20° secolo", presentata nel 2023 a Palazzo Grassi, nel 2024, il podcast dedicato all'artista Julie Mehretu, protagonista della mostra "Ensemble" ha arricchito la library audio di Palazzo Grassi.

Open Lab

Il format di attività digitali Open Lab, presentato da Palazzo Grassi — Punta della Dogana nel contesto del primo lockdown, nel 2020, e ideato in collaborazione con ospiti d'eccezione, interpreti dei diversi ambiti della creatività contemporanea, dal design alla scrittura, pensato per essere realizzato in qualunque momento e in qualunque parte del mondo, con attività che rimangono sempre accessibili sui canali social di Palazzo Grassi e con un e-book offerto gratuitamente sul sito dell'istituzione. Dopo Olimpia Zagnoli, Giulio Iacchetti, studio saòr, Ryoko Sekiguchi, Erik Kessels, Emiliano Ponzi, Marco Cappelletti, Livia Satriano, Davide Trabucco, Kensuke Koike, Stephanie Harrison/The New Happy, Elisabetta Vedovato, a gennaio 2026 è stato l'artista Jean Jullien a coinvolgere il pubblico nella creazione di un diario personale inaspettato.

Architettura

Il dialogo attivo e costante con il partner Google Arts and Culture Institute ha permesso di presentare sulla piattaforma Google Arts and Culture un tour virtuale della sede di Punta della Dogana, ripresa e presentata per la prima volta completamente vuota grazie alla tecnologia street view. Insieme ad alcune delle sale del primo piano, è possibile esplorare a 360 gradi le terrazze del torrino e passeggiare nella sala del cubo, cuore del restauro di Tadao Ando, rivivendo alcune delle installazioni più spettacolari che negli anni sono state allestite nello spazio.

PARTNERSHIPS

Palazzo Grassi — Punta della Dogana è affiancata da numerosi partner nella realizzazione e nella promozione delle attività, nello sviluppo della politica culturale di avvicinamento di un nuovo pubblico e di relazione tra l'istituzione e soggetti locali, nazionali e internazionali. Progetti speciali e collaborazioni hanno visto Palazzo Grassi — Punta della Dogana in partnership con soggetti pubblici e privati, aziende, operatori del turismo e della comunicazione, istituzioni culturali e centri di ricerca.

Dorsoduro Museum Mile

Dal 2020, Gallerie dell'Accademia, Galleria di Palazzo Cini, Collezione Peggy Guggenheim e Palazzo Grassi — Punta della Dogana hanno rilanciato il Dorsoduro Museum Mile, uno straordinario percorso culturale attraverso otto secoli di arte. Il Dorsoduro Museum Mile, ideato nel 2015, accoglie il visitatore in un circuito lungo poco più di un miglio che attraversa il sestiere di Dorsoduro, tra il Canal Grande e il canale della Giudecca, facendolo viaggiare lungo otto secoli di storia dell'arte mondiale: dai capolavori della pittura veneziana medievale e rinascimentale delle Gallerie dell'Accademia, ai protagonisti della scena dell'arte contemporanea esposti a Punta della Dogana, passando per le storiche case museo di Vittorio Cini e di Peggy Guggenheim, che ospitano le collezioni di questi grandi mecenati.

Esibire un biglietto a pagamento o una Membership Card di una delle istituzioni coinvolte nel progetto permette di avere accesso alle altre a tariffe esclusive.

Il Dorsoduro Museum Mile vive anche online sui canali social delle quattro istituzioni con progetti digitali congiunti che raccontano lo straordinario percorso del miglio dell'arte anche nei momenti di chiusura delle sedi al pubblico.

Pinault Collection

Il collezionista

François Pinault è tra i più grandi collezionisti di arte contemporanea del mondo. La Pinault Collection, da oltre cinquant'anni, si è sviluppata fino ad arrivare oggi a un insieme di oltre diecimila opere di arte contemporanea, che rappresentano in particolare l'arte dagli anni Sessanta a oggi. Il suo progetto culturale si è sviluppato a partire dalla volontà di condividere la sua passione per l'arte del nostro tempo con il maggior numero di persone. Si distingue per il suo impegno costante e duraturo nei confronti degli artisti e per un'esplorazione permanente di nuovi territori della creazione. Dal 2006, il progetto culturale di François Pinault si articola intorno a tre assi: l'attività museale, un programma espositivo *extra muros* e delle iniziative di sostegno agli artisti e di promozione della storia dell'arte moderna e contemporanea.

I musei

L'attività museale della Pinault Collection si è prima sviluppata in due luoghi d'eccezione a Venezia: Palazzo Grassi, acquisito nel 2005 e inaugurato nel 2006, Punta della Dogana, aperta nel 2009, ai quali si è aggiunto il Teatrino, nel 2013. A maggio 2021 Pinault Collection ha inaugurato il suo nuovo museo alla Bourse de Commerce a Parigi con l'esposizione inaugurale "Ouverture". Questi quattro luoghi sono stati restaurati e allestiti dall'architetto giapponese Tadao Ando, vincitore del Premio Pritzker. Nei tre musei, le opere della Pinault Collection sono oggetto di allestimenti monografici o tematici, rinnovati regolarmente. Tutte le mostre coinvolgono attivamente gli artisti, invitati a creare opere *in situ* o a realizzare commissioni specifiche. Inoltre, i musei propongono un importante programma culturale e educativo, spesso presentato in collaborazione con istituzioni o università locali e internazionali.

Extra muros

Oltre a Venezia e Parigi, le opere della Pinault Collection sono regolarmente oggetto di esposizioni in tutto il mondo: Parigi, Monaco, Seul, Lille, Dinard, Dunkerque, Essen, Stoccolma, Rennes, Beirut e Marsiglia. La Pinault Collection, su sollecitazione di istituzioni pubbliche e private a livello internazionale, porta inoltre avanti una politica incessante di prestito delle sue opere e di acquisizioni congiunte insieme ad altri grandi protagonisti dell'arte contemporanea.

La residenza d'artista di Lens

La residenza d'artista, un presbiterio sconsacrato e ristrutturato da Lucie Niney e Thibault Marca dell'agenzia NeM, è stata inaugurata nel dicembre 2015. Luogo di energia vitale e produttiva, offre la possibilità di godere di un contesto e di un periodo di tempo interamente dedicati alla pratica artistica, all'interno di un ambiente provvisto di ogni elemento per favorire la creazione. La scelta dei residenti, che ricevono una borsa mensile, avviene attraverso la delibera di un comitato di selezione composto da rappresentanti della Pinault Collection, della Direction régionale des affaires culturelles des Hauts-de-France, del Frac Grand Large, del Fresnoy— Studio national des arts contemporains, del Louvre-Lens e del LaM. Per la stagione 2025-2026, la residenza accoglie l'artista Anhar Salem.

Il Premio Pierre Daix

Come omaggio nei confronti dell'amico Pierre Daix, lo storico dell'arte scomparso nel 2014, François Pinault, nel 2015, ha creato un premio eponimo che ogni anno conferisce un riconoscimento a una pubblicazione di storia dell'arte moderna o contemporanea. Il premio è già stato assegnato a Elvan Zabunyan (2025), Éric de Chasse (2024), Paula Barreiro López (2023), Jérémie Koering (2022), Germain Viatte (2021), Pascal Rousseau (2020), Rémi Labrusse (2019), Pierre Wat (2018), Élisabeth Lebovici (2017), Maurice Fréruchet (2016) e Yve-Alain Bois e Marie-Anne Lescourret (2015). Nel 2025, François Pinault ha creato parallelamente la borsa di studio Pierre Daix destinata a sostenere e accompagnare la scrittura di giovani storici dell'arte. Per la sua prima edizione nel 2025, è stata assegnata alla ricercatrice Clara Royer.

LE ESPOSIZIONI DELLA PINAULT COLLECTION

NEI MUSEI DELLA PINAULT COLLECTION

"Michael Armitage.

The Promise of Change"

A cura di Jean-Marie Gallais
Palazzo Grassi, Venezia
29.03.2026–10.01.2027

"Amar Kanwar. Co-travellers"

A cura di Jean-Marie Gallais
Palazzo Grassi, Venezia
29.03.2026–10.01.2027

"Lorna Simpson. Third Person"

A cura di Emma Lavigne,
in collaborazione
con Lorna Simpson
Punta della Dogana, Venezia
29.03–22.11.2026

"Paulo Nazareth. Algebra"

A cura di Fernanda Brenner
Punta della Dogana, Venezia
29.03–22.11.2026

"Clair-obscur"

A cura di Emma Lavigne
Bourse de Commerce, Parigi
04.03.2026–31.08.2026

"Minimal"

A cura di Jessica Morgan
Bourse de Commerce, Parigi
08.10.2025–19.01.2026

"Corps et âmes"

A cura di Emma Lavigne
Bourse de Commerce, Parigi
05.03–25.08.2025

"Arte Povera"

A cura di Carolyn
Christov-Bakargiev
Bourse de Commerce, Parigi
09.10.2024–20.01.2025

"Thomas Schütte. Genealogies"

A cura di Jean-Marie Gallais
e Camille Morineau
Punta della Dogana, Venezia
06.04–23.11.2025

"Tatiana Trouvé.

La strana vita delle cose"

A cura di Caroline Bourgeois
e James Lingwood
Palazzo Grassi, Venezia
06.04.2025–04.01.2026

"Kimssooja. To

Breathe–Constellation"

A cura di Emma Lavigne
Bourse de Commerce, Parigi
13.03–23.09.2024

"Le monde comme il va"

A cura di Jean-Marie Gallais
Bourse de Commerce, Parigi
20.03–02.09.2024

"Pierre Huyghe. Liminal"

A cura di Anne Stenne
Punta della Dogana,
Venezia
17.03–24.11.2024

"Julie Mehretu. Ensemble"

A cura di Caroline
Bourgeois in collaborazione
con Julie Mehretu
Palazzo Grassi, Venezia
17.03.2024–06.01.2025

"Mike Kelley. Ghost and Spirit"

A cura di Jean-Marie Gallais
Bourse de Commerce, Parigi
13.10.2023–19.02.2024

"Lee Lozano. Strike"

A cura di Sarah Cosulich e
Lucrezia Calabrò Visconti
Bourse de Commerce, Parigi
20.09.2023–22.01.2024

"Mira Schor. Moon Room"

A cura di Alexandra Bordes
Bourse de Commerce, Parigi
20.09.2023–22.01.2024

"Ser Serpas. I fear (j'ai peur)"

A cura di Caroline Bourgeois
Bourse de Commerce, Parigi
20.09.2023–22.01.2024

"Tacita Dean. Geography Biography"

A cura di Emma Lavigne
Bourse de Commerce,
Parigi 24.05–18.09.23

"Icônes"

A cura di Emma Lavigne e Bruno
Racine
Punta della Dogana, Venezia
02.04–26.11.2023

"CHRONORAMA"

A cura di Matthieu Humery
Palazzo Grassi, Venezia
12.03.2023–07.01.2024

"Avant l'orage"

A cura di Emma Lavigne
con Nicolas-Xavier Ferrand
Bourse de Commerce, Parigi
08.02–11.09.2023

"Une seconde d'éternité"

A cura di Emma Lavigne
Bourse de Commerce, Parigi
22.06.22–16.01.2023

"Felix Gonzalez-Torres and Roni Horn"

A cura di Caroline Bourgeois
in collaborazione con Roni Horn
Bourse de Commerce, Parigi
04.04–26.09.22

"Marlene Dumas. open-end"

A cura di Caroline Bourgeois
in collaborazione
con Marlene Dumas
Palazzo Grassi, Venezia
27.03.22–8.01.23

"Bruce Nauman: Contrapposto Studies"

A cura di Carlos Basualdo
e Caroline Bourgeois in
collaborazione con Bruce Nauman
Punta della Dogana, Venezia
23.05.21–27.11.22

"Charles Ray"

A cura di Caroline Bourgeois
in collaborazione con Charles Ray
Bourse de Commerce, Parigi
16.02–06.06.22

"HYPERVENEZIA"

A cura di Matthieu Humery
Palazzo Grassi, Venezia
05.09.21–9.01.22

"Ouverture"

A cura di François Pinault
Bourse de Commerce, Parigi
22.05.21–17.01.22

“Untitled, 2020”

A cura di Caroline Bourgeois, Muna El Fitri e Thomas Houseago
Punta della Dogana, Venezia
11.07–13.12.20

“Henri Cartier-Bresson. Le Grand Jeu”

A cura di Matthieu Humery, Sylvie Aubenas, Javier Cercas, Annie Leibovitz, François Pinault, Wim Wenders
Palazzo Grassi, Venezia
11.07.20–20.03.21

“Youssef Nabil. Once Upon a Dream”

A cura di Jean-Jacques Aillagon e Matthieu Humery
Palazzo Grassi, Venezia
11.07.20–20.03.21

“Luc Tuymans. La Pelle”

A cura di Caroline Bourgeois
Palazzo Grassi, Venezia
24.03.19–6.01.20

“Luogo e Segni”

A cura di Mouna Mekouar e Martin Bethenod
Punta della Dogana, Venezia
24.03–15.12.19

“Albert Oehlen. Cows by the Water”

A cura di Caroline Bourgeois
Palazzo Grassi, Venezia
08.04.18–06.01.19

“Dancing with Myself”

A cura di Martin Bethenod e Florian Ebner
Punta della Dogana, Venezia
08.04–16.12.18

“Damien Hirst. Treasures from the Wreck of the Unbelievable”

A cura di Elena Geuna
Punta della Dogana e Palazzo Grassi, Venezia
09.04–03.12.17

“Accrochage”

A cura di Caroline Bourgeois
Punta della Dogana, Venezia
17.04–20.11.16

“Sigmar Polke”

A cura di Elena Geuna e Guy Tosatto
Palazzo Grassi, Venezia
17.04-06.11.16

“Slip of the Tongue”

A cura di Danh Vo e Caroline Bourgeois
Punta della Dogana, Venezia
12.04.15–10.01.16

“Martial Raysse”

A cura di Martial Raysse in collaborazione con Caroline Bourgeois
Palazzo Grassi, Venezia
12.04–30.11.15

“The Illusion of Light”

A cura di Caroline Bourgeois
Palazzo Grassi, Venezia
13.04.14–6.01.15

“Irving Penn Resonance”

A cura di Pierre Apraxine e Matthieu Humery
Palazzo Grassi, Venezia
13.04.14–6.01.15

“Prima Materia”

A cura di Caroline Bourgeois e Michael Govan
Punta della Dogana, Venezia
30.05.13–15.02.15

“Rudolf Stingel”

A cura di Rudolf Stingel in collaborazione con Elena Geuna
Palazzo Grassi, Venezia
07.04.13-06.01.14

“La voce delle immagini”

A cura di Caroline Bourgeois
Palazzo Grassi, Venezia
30.08.12–13.01.13

“Madame Fisscher”

A cura di Urs Fischer e Caroline Bourgeois
Palazzo Grassi, Venezia
15.04–15.07.12

“Il mondo vi appartiene”

A cura di Caroline Bourgeois
Palazzo Grassi, Venezia
02.06.11–21.02.12

“Elogio del dubbio”

A cura di Caroline Bourgeois
Punta della Dogana, Venezia
10.04.11–17.03.13

“Mapping the Studio: Artists From the François Pinault Collection”

A cura di Francesco Bonami e Alison Gingeras
Punta della Dogana e Palazzo Grassi, Venezia
06.06.09–10.04.11

“Italics. Arte italiana fra tradizione e rivoluzione, 1968-2008”

A cura di Francesco Bonami
Palazzo Grassi, Venezia
27.09.08–22.03.09

“Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo”

A cura di Jean-Jacques Aillagon
Palazzo Grassi, Venezia
26.01–20.07.08

“Sequence 1-Pittura e scultura nella Collezione François Pinault”

A cura di Alison Gingeras
Palazzo Grassi, Venezia
05.05–11.11.07

“Picasso, la joie de vivre. 1945-1948”

A cura di Jean-Louis Andral
Palazzo Grassi, Venezia
11.11.06–11.03.07

“La Collezione François Pinault: una selezione post-pop”

A cura di Alison Gingeras
Palazzo Grassi, Venezia
11.11.06–11.03.07

“Where Are We Going? Opere scelte dalla Collezione François Pinault”

A cura di Alison Gingeras
Palazzo Grassi, Venezia
29.04-01.10.06

**Pinault
Collection**